SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

24ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 1° OTTOBRE 1968

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 1407

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 1407

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 1408

Presentazione 1408, 1420

Richiesta di parere a Commissione permanente 1408

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 1407

Discussione:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (**23**-*Urgenza*), d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori:

PETRONE 1437

Seguito della discussione e approvazione:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 13 miliardi a favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia » (**155**):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1423 e *passim*
BALBO 1432
BONADIES 1416
FERRONI 1435
MINELLA MOLINARI Angiola 1408
PERRINO 1421, 1433
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 1433
ZELIOLI LANZINI, *Ministro della sanità* . . 1428 1432, 1433
ZONCA, *relatore* 1425, 1432, 1433

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 1444
Annunzio di interrogazioni 1445

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA PER IL 1969

Annunzio di presentazione 1408

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 settembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Costituzione del Comitato nazionale per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della Vittoria e autorizzazione di spesa per la realizzazione del programma di manifestazioni » (203).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ZANNIER, BANFI, IANNELLI, ALBERTINI, PIERACCINI, ROSSI DORIA, ARNONE e FORMICA. — « Istituzione dell'Ente nazionale dell'energia nucleare (ENEN) » (204);

SCARDACCIONE e SCHIAVONE. — « Costituzione in comune autonomo della frazione Paterno del comune di Marsico Nuovo in provincia di Potenza con la denominazione di Paterno » (205).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro e ad interim *del bilancio e della programmazione economica*:

« Aumento del Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (202).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Estensione al personale degli Enti locali dell'assegno integrativo mensile non pensionabile concesso al personale delle Amministrazioni dello Stato dall'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 » (201), previo parere della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PERRINO. — « Autorizzazione al Ministero della sanità a concedere — nei limiti di spesa previsti dall'articolo 12 della legge 6 agosto 1966, n. 625, recante provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili — contributi e sussidi per favorire la costruzione, l'adattamento, l'impianto ed il miglioramento di attrezzature di centri di riabilitazione per motulesi e neurolesi » (178), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MURMURA. — « Abilitazione delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti » (182), previo parere della 9ª Commissione;

« Aumento del Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (202), previo parere della 9ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Provvedimenti per l'Università » (197-*Urgenza*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di richiesta di parere a Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, aderendo alla richiesta avanzata dalla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), sul disegno di legge d'iniziativa dei senatori Codignola ed altri: « Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche » (24-*Urgenza*), assegnato alla stessa Commissione in sede referente, è stato richiesto anche il parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di presentazione della relazione previsionale e programmatica per il 1969

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio e della programmazione economica ha presentato, il 28 settembre scorso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° marzo 1964, n. 62, la relazione previsionale e programmatica per l'anno 1969, con allegata la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia (*Doc.* XIII n. 1).

Presentazione di disegno di legge

M A Z Z A , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z A , *Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Deroghe al monopolio dei sali ed al monopolio delle cartine e dei tubetti per sigarette » (206).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole ministro Mazza della presentazione del predetto disegno di legge.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 13 miliardi a favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia » (155)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 13 miliardi a favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia ».

Ricordo che nella seduta di giovedì scorso è stata dichiarata chiusa la discussione generale, riservando la parola ai senatori Minella Molinari Angiola e Bonadies.

Pertanto, ha facoltà di parlare la senatrice Minella Molinari Angiola.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, su questo disegno di legge per il ripiano del bilancio deficitario dell'ONMI, nella seduta di giovedì scorso,

si sono già avuti numerosi interventi da parte di rappresentanti dei vari Gruppi. Anche per quello che riguarda il nostro Gruppo il compagno senatore Argiroffi ha espresso già il nostro giudizio negativo, nel quadro di una valutazione estremamente severa della situazione generale, oggi nel nostro Paese, dell'organizzazione e dell'intervento pubblico nel campo dell'assistenza alla maternità e all'infanzia. Si tratta di un settore particolarmente delicato e prezioso della vita nazionale, al quale si potrebbe presumere che dovrebbero andare, prima di ogni altro, le cure, le attenzioni dello Stato e del Parlamento. In esso invece il divario tra esigenze e realtà è non meno drammatico di quello esistente in altri settori della vita nazionale, anzi forse più drammatico: da una parte vi sono le esigenze che nascono da antiche piaghe di arretratezza, di miseria e di sofferenze non superate, dai nuovi problemi dello sviluppo e della trasformazione della società, dallo sviluppo impetuoso della coscienza, della scienza e della tecnica che mettono oggi a disposizione delle Nazioni evolute grandi mezzi per poter garantire alle nuove generazioni uno sviluppo sano, sicuro ed armonico. Di fronte a queste esigenze che premono e si moltiplicano, c'è la realtà: una realtà di arretratezza, di caos di insufficienza, di sterile costosità che è quella appunto che costituisce oggi la drammatica sostanza del problema che abbiamo di fronte con tutte le conseguenze pesanti che questa situazione ha, conseguenze economiche sul bilancio dello Stato, sulla funzionalità dello Stato ma soprattutto conseguenze sociali ed umane per milioni di cittadini, per milioni di madri, per la società umana del nostro Paese.

Ebbene, colleghi, nonostante che il nostro Gruppo abbia già preso la parola, riteniamo opportuno riprenderla ancora una volta prima che si concluda la discussione proprio per risottolineare alcuni aspetti, non tanto quelli di carattere generale, quanto quelli più direttamente connessi col disegno di legge che abbiamo di fronte, aspetti che, a nostro avviso, aiutano ad esprimere meglio il significato vero dell'attuale proposta del Governo, la sua portata reale, la sua gravità e quindi la responsabilità politica e, permettetemi di dire, anche la responsabilità morale che implica il voto che ci viene chiesto. Con esso si chiede al Senato di dare all'ONMI altri 13 miliardi per coprire una situazione finanziaria pregressa, così gravemente e a lungo compromessa e fallimentare, nello stesso momento in cui, essendo stata respinta la saggia proposta di rinvio della discussione, si rifiuta al Senato l'informazione di merito, la possibilità di un dibattito, di un esame di merito. Non solo, ma rifiutando persino una discussione preventiva sulle relazioni della Corte dei conti si rifiuta al Senato la possibilità di conoscere i termini precisi del problema anche solo sotto l'aspetto finanziario e amministrativo.

Non si tratta, a nostro avviso, colleghi, di un provvedimento — come viene presentato dal Governo e dalla relazione — di carattere secondario, marginale, di un piccolo provvedimento tecnico-finanziario quasi formale per autorizzare l'uso di una somma già stanziata con variazioni di bilancio nel mese di gennaio. La questione è tutt'altro che formale, anche solo sotto il profilo finanziario. Si tratta, anzitutto, di una cifra notevole. Basti pensare che, per il solo esercizio 1967, per ospedali nuovi, per finanziare il piano di sviluppo ospedaliero, sono stati stanziati 10 miliardi. Quindi una spesa indubbiamente notevole, anche perchè non preventivata, una spesa di tipo straordinario che viene richiesta dopo la chiusura del bilancio attraverso una variazione *a posteriori* del bilancio e che viene concessa tutta ad un solo ente, ad un ente discusso, come oggi voi sapete è l'ONMI, non solo in sede parlamentare ma in sede amministrativa e persino in sede giudiziaria. Non solo ma — e qui vorrei attirare la vostra attenzione — questa cifra notevole, non preventivata in bilancio, data ad un solo ente, non viene data in funzione di uno sviluppo, della creazione di qualche cosa di nuovo, di un miglioramento quantitativo o qualitativo dell'assistenza e sulla base, quindi, di un programma, di un impegno concreto che possiamo controllare e seguire. No, viene data a ripiano di un bilancio passato, per sanare una situazione fallimentare che ci viene presentata in modo globale, generico, senza nessuna possibilità di analisi e di

controllo. Si tratta di una di quelle spese su cui la Corte dei conti, nella sua relazione, così si esprime: « Queste sovvenzioni straordinarie, mentre creano un onere imprevisto per lo Stato, non risolvono la situazione in quanto si rivolgono solo a risanare un disavanzo pregresso e ricorrente ». Perchè, onorevoli colleghi, la richiesta che ci viene presentata è tanto più grave in quanto essa non è isolata; è diventata un metodo ricorrente che è iniziato nel 1950 e che si protrae da più di 15 anni; è diventata una misura così ricorrente, un modo sempre più frequente e sempre più massiccio, da poter dire che oggi non siamo di fronte ad un episodio, ma di fronte ad un sistema assolutamente abnorme, anomalo, a mio parere, assolutamente illecito sul terreno politico e su quello morale, di finanziamento occulto di un organismo.

Vorrei ricordare che questo è il decimo provvedimento di sovvenzione straordinaria per l'ONMI dal 1951 ad oggi, come sottolinea il documento della Corte dei conti. Dal 1951 ad oggi ci sono stati 10 provvedimenti di legge attraverso i quali sono state concesse, con variazione di bilancio dello Stato, sovvenzioni straordinarie per un complesso di 28 miliardi, con una progressione di questo genere: nei primi dieci anni sono stati assegnati circa 5 miliardi, nell'arco degli ultimi 5-6 anni 23 miliardi e 350 milioni.

Siamo quindi di fronte ad un ingranaggio incalzante e crescente, di fronte al quale il Parlamento è posto da 15 anni venendo sempre impedita una seria discussione di merito. Tale discussione è stata chiesta decine di volte, in occasione del bilancio della sanità ordinario, di fronte agli stanziamenti straordinari, ogni volta che vi è stata una occasione ed una possibilità. Ma sempre è stato impedito non solo un dibattito di merito, una ricerca delle cause e delle soluzioni possibili, ma, ripeto, anche una relazione responsabile da parte del Governo, almeno sugli aspetti finanziari. E ciò fino ad oggi. Perchè oggi concludiamo di nuovo una vicenda di uno squallore — permettetemi di dirlo — incredibile. Questa richiesta, non di qualche soldo ma di 13 miliardi, è stata inserita in gennaio tra le numerose variazioni di bilancio, onde impedire una discussione approfondita; seguita da un impegno del ministro Mariotti per un dibattito parlamentare prima della chiusura della legislatura, ripresentata nelle ultime ore convulse della legislatura, nella speranza di poterla imporre di soppiatto, il che è stato impedito perchè la Commissione sanità ha rinviato in Aula il progetto. Ora noi lo ritroviamo qui. La Commissione sanità è stata convocata d'urgenza prima dell'epoca normale, l'11 settembre, per metterci di fronte a questo progetto che ora è stato iscritto al primo punto dell'ordine del giorno senza che sia stato discusso niente, senza che il Ministro abbia fatto una relazione, senza che siano state dibattute le relazioni della Corte dei conti, senza che si sappia nulla della inchiesta ministeriale sulla Federazione di Roma. Siamo di nuovo qui per dare dei soldi mentre ci si rifiuta di fornirci la minima analisi, il minimo giudizio, mentre il Governo rifiuta di assumersi responsabilità in proposito.

D'altra parte, onorevoli colleghi, questa utilizzazione dei 13 miliardi non è una questione che si possa isolare sotto un profilo soltanto finanziario e di bilancio. Essa è un momento inscindibile di tutta una vicenda, la vicenda dell'ONMI da quindici anni a questa parte; una vicenda incredibile sotto molti aspetti. Veramente pare incredibile che possa essersi protratta per tanto tempo, ma più incredibile appare che si cerchi ancora di coprirla, di tacerla, di nasconderla. E per che cosa? Per evitare una scelta: una scelta politica sul problema della riforma, che oggi è inderogabile e scoppia drammatica nei fatti, tanto che la stessa direzione dell'Ente credo la ritenga indispensabile; una scelta che non si vuole fare, che la Democrazia cristiana non vuol fare o non può fare perchè è essa soltanto responsabile della situazione avendo da 15 anni nelle mani non dico la direzione, ma il dominio dell'Opera maternità. Questa scelta la Democrazia cristiana non la vuole fare perchè è lacerata al suo interno da contrasti di indirizzi e di interessi anche in questo campo, ma io credo anche, almeno per alcuni gruppi di potere che più hanno utilizzato l'ONMI, per un altro motivo: perchè in fondo, non aprendo la discussione su una scelta aperta, una scelta la si è già fatta e questa scelta

è di andare avanti così, di mantenere le cose come sono a qualunque costo, con qualsiasi mezzo, anche se la situazione è sempre più compromessa, gli espedienti sempre più logori, gli equilibri politici sempre più difficili; l'Ente subisce un processo di degradazione e di squalificazione sempre più grave e soprattutto — cosa che credo debba starci più a cuore — il prezzo di tutto questo, il prezzo che pagano i bambini, le donne, le famiglie, la società, si aggrava ogni anno di più.

Onorevoli colleghi, questa è la prima ragione per cui noi rifiutiamo di accettare, in questo momento e in questi termini, il disegno di legge che il Governo ci presenta. Questa è la prima ragione per cui vi chiediamo di meditare su questo voto, di non credere che sia un piccolo voto per una leggina tecnica e formale. Vi chiediamo di meditare anche perchè questo voto, a nostro avviso, deve anzitutto respingere un metodo: il metodo di chiedere sempre più soldi e finanziamenti rifiutando qualunque analisi sulle cause del *deficit*, sul modo come i soldi saranno utilizzati, sulla realtà e le prospettive dell'Ente e del settore. Tale metodo noi non lo accettiamo, noi lo respingiamo, noi lo denunciamo; e chiediamo a tutti i colleghi di non accettarlo, non per fare il processo a qualcuno, ma per metterci finalmente insieme su un terreno costruttivo, onesto, realistico, per andare a ricercare le cause di questa situazione, per andare insieme a trovare i rimedi e le soluzioni di fondo che possono farla superare.

E vengo alla seconda parte del mio intervento che si riferisce al merito della questione. Quando per 15 anni dei Governi — e naturalmente sempre la Democrazia cristiana — impediscono al Parlamento, dopo tre relazioni della Corte dei conti, dopo tutto quello che è capitato, lasciando cadere tutte le proteste, tutte le proposte, una discussione preventiva all'assegnazione di fondi straordinari, vuol dire che si vuol coprire il merito della questione.

Quale è la situazione? Mi atterrò a soli tre elementi, basandomi esclusivamente sull'analisi della Corte dei conti, proprio per fondarmi su una testimonianza assolutamente obiettiva e altamente autorevole. La Corte dei conti nelle tre relazioni sull'ONMI (è dal 1963 che la Corte dei conti manda relazioni al Parlamento e non si limita a fare critiche e riserve, ma chiede al Parlamento di intervenire di fronte a una situazione illecita, abnorme, mostruosa) sottolinea una quantità di dati di fatto non conformi alla legge, una questione di scorrettezze, di sperperi, di ostacoli nella gestione dell'Ente.

Mi rimetterò tuttavia a tre punti che mi sembrano fondamentali nei quali la Corte dei conti, approfondendo l'esame finanziario e amministrativo, arriva a cogliere la sostanza del problema, fa cioè essa quello che dovrebbe fare il Parlamento e che si è impedito al Parlamento di fare; va a cercare le cause, gli elementi di fondo di questo stato patologico organico e sempre più degradato dell'amministrazione dell'Ente.

Il primo elemento, onorevoli colleghi, riguarda il sistema di finanziamento e l'impostazione dei bilanci dell'ONMI. Il secondo riguarda la sua situazione amministrativa in rapporto alla sua funzionalità assistenziale. Il terzo, il rapporto tra il dissesto amministrativo e la struttura, l'ordinamento dell'ONMI, cioè il problema della riforma.

Per il primo punto, la Corte dei conti è dal 1963 che per tre volte richiama la nostra attenzione sul fatto che i bilanci preventivi che l'ONMI presenta — e sulla base dei quali viene fatto lo stanziamento ordinario nel bilancio dello Stato — sono bilanci profondamente mistificati; sono dei bilanci nei quali l'ONMI, anzichè inserire nella previsione di spesa tutto il complesso delle spese prevedibili, certe perchè obbligatorie, istituzionali, che quindi sicuramente dovranno essere affrontate dalle Federazioni provinciali, ne inserisce solo una parte e una larga parte non la inserisce. In tal modo, contraendo il disavanzo di competenza, contraendo i residui passivi e dando così origine a quell'accumulo permanente sempre ricostituentesi del *deficit*, a quella riproduzione aggravata dell'accumulo passivo che è poi quello che ci troviamo di fronte quando ci vengono chiesti gli stanziamenti straordinari per i ripiani dei bilanci, si ottiene così una forma di finanziamento che solo per una parte è normale, è aperta, è preventivata.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A). Il resto si ottiene attraverso queste saldature straordinarie che ci vengono richieste ogni volta con maggior frequenza ed entità e nelle quali avviene che noi ripianiamo grossi *deficit* passati senza analizzare le cause, senza poterne controllare l'utilizzo, senza entrare nel merito della situazione per un pesante complesso di spese di cui ignoriamo tutto.

Io vorrei chiedere a ciascuno di voi, ed anche al signor Ministro, se voi sapete dire a che cosa si riferisce questo monte di 13 miliardi di *deficit* ...

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità*. Glielo dirò.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . ... accumulato nel passato. Ecco perchè io vorrei dire, soprattutto ai colleghi che hanno detto che la riforma è necessaria, che la situazione è intollerabile, ma bisogna prima approvare il ripiano dei *deficit* e poi si vedrà per la riforma, che non è possibile agire così. Approvando in questo modo il ripiano senza che avvenga un dibattito sul tipo di amministrazione, sul meccanismo, sulle conseguenze e sulle sue cause, noi non facilitiamo la riforma, ma diamo ancora una volta un alibi, un'occasione di rinvio, un pretesto per ritardare la riforma. Ma è possibile ritardarla?

Onorevoli colleghi, adesso dirò alcune cifre e alcune cose che sono riportate, sì, nei singoli documenti, ma, siccome non possiamo mai discuterle organicamente insieme, possono sfuggire all'attenzione. Io vorrei che, prima di votare, ogni collega sapesse che, per restare nell'arco dei 15 anni esaminato dalla Corte dei conti, gli stanziamenti ordinari del bilancio dello Stato per l'ONMI sono saliti da 7 a 24 miliardi e mezzo (si sono cioè, più che triplicati, quasi quadruplicati) e che, nello stesso periodo di tempo, insieme a questo aumento così massiccio dello stanziamento ordinario, abbiamo avuto quello straordinario già citato, cioè dieci provvedimenti di legge che hanno portato a stanziamenti straordinari per 28 miliardi: 6 per 4 miliardi e 500 mila dal 1951 al 1959, 3 dal 1961 al 1966 per 10 miliardi e 350 milioni, ora 1 per altri 13 miliardi, una parte dei quali destinati al ripiano dei passivi ricorrenti.

Di fronte a questo aumento continuo e in progressione notevole degli stanziamenti ordinari, di fronte a questo continuo apporto di stanziamenti straordinari non per lo sviluppo, ma per ripianare i *deficit* accumulati, ci si domanda: qual è l'andamento del *deficit?* Abbiamo almeno una conseguente diminuzione di esso? Gli sforzi finanziari che lo Stato ha fatto in questi 15 anni servono, non dico ad annullare il *deficit*, ma a ridurlo? Servono a capovolgere la tendenza fallimentare, ad avviare un risanamento amministrativo?

La Corte dei conti sottolinea con forza che così non è e ne dà le cifre. Mi limito alle ultime: nel 1963 il *deficit* era di 2 miliardi e 500; nel 1964 di 6 miliardi e 100; nel 1965 di 9 miliardi e 13; nel 1966 sale ancora a 10 miliardi 554; oggi il *deficit* proclamato dal nuovo contributo straordinario è di 13 miliardi.

La Corte dei conti, riferendosi al bilancio 1965, osserva: « Si pone in evidenza » — signor Presidente, questa « evidenza » la Corte dei conti dal 1963 continua a porla senza che il Parlamento le abbia ancora dato una risposta, e neppure abbia discusso i suoi documenti! — « che, malgrado il ripiano del disavanzo cui è stato destinato il contributo straordinario di 6 miliardi del 1963, malgrado la elevazione del contributo ordinario da 15 a 18 miliardi, malgrado la concessione di nuovo contributo straordinario di 1 miliardo e 350 milioni nel 1965, i consuntivi dell'Ente presentano una situazione deficitaria sempre crescente ».

E vengo al terzo aspetto. Noi potremmo ancora avere un settore, un ente, dove crescono gli stanziamenti ordinari e straordinari e cresce contemporaneamente anche il *deficit* — situazione, credo, già abbastanza inaccettabile pur considerando l'aumento dei costi dell'assistenza — se almeno crescesse anche la quantità e la qualità dell'assistenza stessa; potremmo avere cioè una situazione in cui questa frana di carattere finanziario e amministrativo fosse dovuta ad uno sforzo eccezionale, superiore al finanziamento che lo Stato dà, per venire incontro ai bisogni. Ma la terza parte della relazione della Corte dei conti — la parte a mio parere più grave — rileva in questo stesso arco di tempo una diminuzione permanente dell'assistenza fornita dall'ONMI. Alcune cifre: dal 1961 al 1965 le istituzioni ONMI si sono ridotte di 673 unità chiuse. Alla fine del 1965 le istituzioni erano 9.533; nel 1967 sono ancora diminuite a 9.278. Il numero dei bambini assistiti dal 1961 al 1965 diminuisce di 114 mila unità; nel 1966 di altre 75 mila; nel 1967 di altre 54 mila. Per le madri: 103 mila di meno dal 1961 al 1965, 36 mila di meno nel 1966, 10 mila nel 1967. Siamo oggi a 250 mila bambini e 150 mila madri assistiti in meno rispetto a 5 o 6 anni fa.

Signor Ministro, lei ci chiede 13 miliardi, ma sarebbe così gentile da dirci che cosa ne pensa di questa situazione? Possiamo sapere che cosa ne pensate finalmente? (*Interruzione del senatore Bonadies*). Sono quindici anni che si vuole risanare la situazione. Ognuno avrà il suo metodo e la sua coscienza, e lei faccia pure come le detta la sua, ma il mio semplice buonsenso mi dice che prima di risanare una situazione ho il diritto di conoscere qual è questa situazione e prima che un Ministro responsabile mi chieda di risanarla io ho il diritto di chiedergli la sua opinione su questa situazione. Se affermiamo delle cose false, ditecelo; vuol dire che la Corte dei conti si è sbagliata. Ma se diciamo cose vere, vi pare una situazione normale che possiamo continuare a « risanare » a colpi di tre, sei, tredici miliardi senza mai chiederci quale è il male e come si può superarlo?

Allora — ed ecco la parte conclusiva — approfondiamo un momento le cause. La Corte dei conti dà un contributo anche a tale fine e cerca di segnalare alcuni elementi e li divide in due settori: quelli che dipendono dalla gestione e quelli che dipendono dalla struttura, pone cioè un problema di politica e un problema di riforma. Ora, per quello che riguarda la gestione, signor Ministro, anche qui a noi pare impossibile procedere alla votazione di questa proposta senza avere alcune risposte su questo punto. Perchè, per quello che riguarda la gestione, dai rilievi della Corte dei conti risulta che l'incremento della spesa, molto superiore ai finanziamenti dello Stato, non corrisponde solo ad un costo sproporzionato dell'assistenza (sproporzionato non in senso assoluto, ma in senso relativo, cioè relativamente all'efficienza così modesta dell'assistenza prestata) ma deriva anche da determinati indirizzi di politica amministrativa dell'ONMI. E qui passiamo su un terreno più delicato, cari colleghi, su quel terreno che si vuole cercare sempre di evitare con la scusa che è scandalistico. Ma queste sono questioni di politica amministrativa strettamente connesse alla richiesta dei tredici miliardi di ripiano.

La Corte dei conti offre un esempio clamoroso della politica di investimenti patrimoniali dell'ONMI indirizzati in un senso e in un modo per cui la Corte dei conti stessa ha dovuto intervenire bloccando determinate decisioni. Mi riferisco, ad esempio, alla decisione presa dal Consiglio nel dicembre del 1962 e respinta dalla Corte dei conti a proposito dell'acquisto della Villa Mondragone. Voi direte che questa decisione è stata respinta. È stata respinta dalla Corte dei conti ma era stata presa dalla Presidenza e dal Consiglio dell'ONMI.

Io non pongo qui un problema di controllo amministrativo, ma un problema politico: chiedo in nome di quale indirizzo politico era stata presa questa decisione. Nel 1962-63, in quegli anni in cui il *deficit* saliva

già alle stelle, tanto che la Presidenza dell'ONMI sarebbe poi stata costretta a mandare circolari per far chiudere gli asili-nido e le refezioni, per aumentare la retta ai bambini che vanno agli asili-nido, per sfoltire il personale perchè il *deficit* era diventato troppo forte, il Consiglio dell'Opera decideva di comprare dalla Compagnia dei gesuiti di Roma Villa Mondragone.

P E R R I N O . Ma non è stato fatto, quindi perchè insiste?

A R G I R O F F I . Non è certo per vostra volontà che non è stato fatto, ma perchè la Corte dei conti lo ha impedito.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Onorevole collega, se da parte del Governo si seguisse un altro metodo per affrontare la questione — e noi dopo il 1963 abbiamo chiesto almeno dieci volte una discussione di merito — se le relazioni della Corte dei conti fossero state discusse, la cosa sarebbe diversa. Ma a questo punto io ho il diritto di dire queste cose e di chiedere in nome di quale politica il Consiglio ha preso quelle decisioni e quale è stato almeno in quell'occasione l'intervento del Ministero della sanità. Infatti una cosa è l'intervento amministrativo della Corte dei conti...

P E R R I N O . Il Consiglio non ha mai deliberato l'acquisto di Villa Mondragone. Tale acquisto era nelle intenzioni di qualcuno ma il Consiglio non lo ha mai deliberato. (*Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Non dica delle cose imprudenti. La Corte dei conti nell'ultima pagina della sua seconda relazione annette copia integrale della determinazione della Corte dei conti in rapporto a una deliberazione precisa del Consiglio. Io non credo che la Corte dei conti possa fare delle determinazioni se non c'è una decisione del Consiglio.

Quindi, come dicevo, il Consiglio dell'Opera decideva di comprare dalla Compagnia dei gesuiti, per una cifra di 761 milioni, 16 ettari di terreno e una grande villa seicentesca che il Consiglio aveva già deciso di adibire a istituto di artigianato, reperendo i fondi per l'acquisto nel fondo pensioni e liquidazioni del personale dell'ONMI stessa.

Come ho già detto, pertanto, siamo di fronte a una decisione del Consiglio cassata, per fortuna, dalla Corte dei conti. Credo quindi di avere il diritto di chiedere che cosa ha fatto il Ministero per raddrizzare la politica degli investimenti dell'Ente, quale giudizio ne dà. E soprattutto chiedere: quali altre ville Mondragone ci sono state? Cosa ne è, per esempio, dell'uso di determinati immobili che vengono lasciati deperire senza nessuna utilizzazione? Io non lo so, lo chiedo. Cosa è questa vicenda della Rocca delle Caminate, questo castello e grande parco comprato e lasciato lì completamente chiuso? Cosa ne è del patrimonio di asili e di Case della Madre che non vengono aperti, o vengono chiusi, mentre il Governo non interviene? Noi abbiamo proposto un piano dei comuni; vi abbiamo detto: vedete che cosa possono fare i comuni, le provincie. Inutilmente. (*Interruzione del ministro Zelioli Lanzini*). E veniamo ad un altro punto. Altra decisione cassata dalla Corte dei conti come assurda e scorretta: quella che riguardava la sovvenzione straordinaria di un miliardo e 350 milioni data dal Parlamento all'ONMI nel 1965. Ad un certo momento il Consiglio dell'ONMI decide di dare, di questa sovvenzione, 350 milioni all'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo sulla base — qui la cosa si aggrava — di una nota del Ministero del tesoro che indicava come di quel miliardo e 350 milioni stanziato dal Parlamento per l'ONMI in realtà 350 milioni dovevano andare a questo Ente di cui il Parlamento ignora tutto e a cui mai si era riferito. Allora io ho il diritto di chiedere queste cose. È giusta una politica che, nel momento in cui si chiudono i nidi e si toglie il latte artificiale, pensa di investire

centinaia di milioni in acquisti patrimoniali? È giusta la gestione di un ente che, quando riceve dal Parlamento una certa sovvenzione straordinaria, si crede — e lo dico anche al Ministro del tesoro — autorizzato a dividere la somma con altri enti di natura privata che dal Parlamento non sono neanche stati nominati? Ma non ci sono solo gli storni a fini non prioritari e non istituzionali come quelli che ho citato a titolo di esempio. Ci sono anche gli storni a fini assolutamente non assistenziali, e allora qui venivamo agli scandali, alla vicenda del Comitato ONMI di Roma.

Onorevoli colleghi, io ho sentito da alcune interruzioni che quando si solleva questo problema della Federazione di Roma si comincia a dire: ma quello è compito della Magistratura. Certo, decidere se Petrucci, Conti, Morgantini, Cavallaro, tutta questa *équipe* dirigente della Democrazia cristiana, sotto processo per peculato, sia colpevole penalmente o civilmente è compito della Magistratura. Ma nell'atto di imputazione redatto dal giudice istruttore leggo che la gravità dei fatti imputati è in relazione allo sfruttamento che è stato fatto di pubblici uffici e di una pubblica istituzione — l'ONMI — per fini politici e di personale utilità elettorale, leggo che alla base di queste accuse ci sono appalti illecitamente concessi, ci sono favoritismi a enti privati, sottrazione di somme, eccetera. Sentite uno dei capi di accusa destinato a Petrucci: « Distraeva a profitto proprio e di altri per importi notevoli somme dell'Ente che erogava in forma di assistenza indiretta, senza che ne ricorressero le condizioni, perseguendo fini di strumentalizzazione politica e di personale vantaggio politico elettorale »; e si aggiunge: « impegnando in ciò somme di denaro di gran lunga eccedenti le disponibilità di bilancio in un ente gravato già da così ingenti disavanzi ». Questo avveniva nell'arco degli anni 1960-63: elezioni amministrative-elezioni politiche. Se io vado a cercare i documenti amministrativi trovo che dopo quel periodo il *deficit* della Federazione di Roma è di 800 milioni; non solo, ma proprio da quegli anni incomincia il sistema delle grosse contribuzioni straordinarie. Proprio con il periodo 1961-62-63 si inizia con 3 miliardi, seguiti dai 6 del 1965 e adesso 13 miliardi, questo ingranaggio del ripiano *a posteriori*. E allora, onorevoli colleghi, io non voglio certo fare il processo a nessuno come persona, ma io ho il diritto di chiedere: in questo *deficit* che mi mettete davanti, in questo ripiano degli anni passati quanto pesa il conto del Comitato di Roma? Quanto pesa il conto elettorale di coloro che hanno utilizzato l'ONMI a Roma? Può darsi che la Magistratura li consideri innocenti, ma non possiamo noi passare sopra ad un sistema amministrativo e ad una struttura nella quale queste cose possono avvenire, perchè questo è avvenuto nell'ONMI di Roma, quella più vicina al centro, ed il centro è responsabile di tutto perchè le Federazioni per legge non hanno nessuna autonomia amministrativa e finanziaria; questo è avvenuto in una Federazione che doveva essere quella modello perchè aveva come presidenti i più grossi dirigenti della Democrazia cristiana locale. E un'altra domanda si pone: quali garanzie abbiamo che non vi siano state altre situazioni del genere, rimaste inesplose?

Ma oltre ai problemi inerenti la gestione, c'è l'altro aspetto: quello inerente la struttura istituzionale e funzionale dell'Ente, inerente il sistema stesso dell'assistenza. Ed è questo l'aspetto di fondo che dobbiamo affrontare prima di ogni altro e radicalmente. Perchè l'assistenza alla maternità e infanzia viene data con un sistema, sulla base di leggi, attraverso una struttura che ormai non corrispondono più alla realtà di una vita democratica, allo sviluppo della società, ai bisogni in continua evoluzione, alle possibilità democratiche, alla necessità di una prevenzione moderna in una società, in sintesi, in cui si pongono grandi problemi, ormai, di organicità della prevenzione, di organicità della riforma sanitaria. L'ONMI, proprio perchè è una gabbia verticale assolutamente chiusa che il fascismo ha creato e voluto co-

sì per i suoi fini di allora, proprio per questo è nell'isolamento più completo, incapace di sviluppare un qualsiasi intervento in altri settori esterni, incapace di realizzare, non dico, come diceva la senatrice Dal Canton, il controllo sugli altri enti, ma nemmeno un minimo di coordinamento con essi.

È proprio da questa arretratezza e inadeguatezza del sistema e delle strutture operative, autonome, assolutamente accentrate e autoritarie che deriva anche il costo così pesante dell'opera svolta dall'ONMI. Un'assistenza strutturata in questo modo non può che essere obiettivamente onerosa perchè non corrispondente all'efficacia necessaria, al rendimento sociale, alla capacità sostanziale.

Ed è qui la causa fondamentale della situazione patologica di crisi anche amministrativa dell'Opera: il legame inscindibile — come affermava anche la collega Dal Canton — tra l'aspetto finanziario e il problema della riforma: della urgenza, della inderogabilità di una riforma che adegui i princìpi, trasformi i metodi, decentri e democratizzi le funzioni. Per questo noi votiamo contro, in questo momento, il ripiano: perchè riteniamo che il ripiano non sia possibile se non contemporaneamente ad un impegno preciso del Governo di avvio della riforma, del dibattito sulla riforma, di un'analisi che affronti organicamente il problema in vista di un sistema nuovo, moderno, con finalità che non siano più caritatevoli e per soggetti che non siano più quelli così caoticamente numerosi previsti nel raggio di attività dell'ONMI. Occorre un'assistenza che non abbia più carattere sussidiario ed integrativo, ma un carattere di intervento diretto e specializzato, altamente preventivo, collegato con i grandi settori dell'attività sanitaria, agli enti locali, alle organizzazioni sindacali, a tutte le forze democratiche, con la vita reale del Paese.

Per questo, onorevoli colleghi, noi votiamo contro; e, ripeto, non per una posizione rigida nei confronti di un ripiano di bilancio. Votiamo contro un ripiano fatto adesso, così, in queste condizioni, senza una discussione di merito, senza un impegno rinnovatore perchè consideriamo un ripiano di questo genere non come un primo passo di risanamento, ma come una pezza che ci viene richiesta ancora una volta dopo 15 anni; una pezza tutta d'oro, da 13 miliardi, per coprire la malattia vera, per rinviare le soluzioni vere, per coprire l'incapacità, la mancanza di volontà nell'affrontare il reale grande problema di una nuova politica in questo campo, di una nuova profonda riforma in tutto il settore. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Bonadies.

B O N A D I E S . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre respingo molte delle affermazioni che sono state fatte dalla senatrice Minella Molinari, ammetto che in realtà l'Opera nazionale maternità e infanzia deve essere modificata nelle sue strutture. Essa infatti è andata avanti sempre attraverso piccole riforme che non hanno mai affrontato alla base l'argomento dell'organizzazione o della riorganizzazione dell'Opera stessa. Non c'è dubbio che molte cose si devono fare, e noi l'abbiamo detto in Commissione: abbiamo chiesto al Ministro che intanto si approvi questo stanziamento di 13 miliardi e che poi egli venga in Commissione a parlare dell'ONMI, del modo in cui la vede il Ministero e a proporre le modifiche che si ritengono essenziali.

Bisogna tener presente che l'ONMI di oggi è ancora quella bambina, direi, che è stata creata nel 1925, è ancora quella bambina che non ha ancora una sua spiccata personalità, tra l'altro, per esempio, dal punto di vista dei suoi rapporti con tutte le opere sanitarie. (*Commenti ironici dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Ricordiamoci che l'ONMI vive ancora quella vita primitiva che viveva alla sua nascita. Essa ha bisogno di entrare in rapporti con tutti gli altri enti con cui solo oggi il Ministero della sanità la può mettere in relazione. Infat-

ti il Ministero della sanità esiste da appena cinque anni; prima la sanità italiana era nelle mani di un direttore generale che dipendeva dal Ministero dell'interno. Ultimamente noi abbiamo apportato molte modifiche in tutti i rami della Sanità, ed anche i rami della Sanità che hanno rapporto con l'ONMI hanno bisogno...

G U A N T I . Ma perchè si arrabbia? (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

B O N A D I E S . L'altro giorno, ad esempio, si è parlato dei bambini che sono morti a Frosinone. Ma cosa c'entrano i bambini di Frosinone con l'ONMI? Si tratta di un fatto che è avvenuto in un ospedale ed io domando che cosa c'entra con l'ONMI. Eppoi in questo momento non sappiamo ancora nemmeno come quei bambini siano morti.

G U A N T I . Insomma, va tutto bene in Italia!

P R E S I D E N T E . Senatore Guanti, la prego di non interrompere.

B O N A D I E S . Non c'entra questo. Bisogna vedere le cose nella loro realtà, non nella fantasia. (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra*). La realtà è che l'ONMI deve essere modificata; il Ministro si è impegnato a farci una relazione e noi faremo di tutto perchè l'Opera venga ristrutturata in modo che abbia tutti i rapporti che deve avere con gli altri enti sanitari. (*Interruzione del senatore Argiroffi*).

P R E S I D E N T E . Senatore Argiroffi, lei ha già parlato e non è stato interrotto. Lasci ora parlare il senatore Bonadies.

B O N A D I E S . Io dico che in realtà l'ONMI ha svolto e svolge un servizio prezioso di medicina preventiva e di educazione sanitaria.

Voce dall'estrema sinistra. Ed elettorale!

B O N A D I E S . Dirò qualche cosa di quello che è stato fatto dall'ONMI in questo ultimo periodo. Quella del libretto sanitario, ad esempio, è stata una realizzazione di grande importanza. Chi vive la vita medica, la vita della sanità in Italia, si rende conto di quanto sia importante sul piano della situazione sanitaria e sul piano della prevenzione il libretto sanitario infantile. Si è fatto tanto perchè questa innovazione venisse introdotta e finalmente ciò è avvenuto. Chi non vive la vita sanitaria forse non si rende conto dell'importanza del libretto sanitario infantile e crede che si possa arrivare sempre a sapere ogni cosa in qualunque momento. Ma oggi la vita, sia in Italia che nel resto del mondo, non è più legata al medico condotto del paese perchè, oggi le famiglie non rimangono sempre nello stesso luogo: la gente emigra da una regione all'altra, emigra da una Nazione all'altra e così si perde la concezione della continuità della salute pubblica se non esiste un documento. Non parlo soltanto di persone di scarsa cultura, ma parlo anche di persone importanti, istruite: se voi andate a domandare ad una persona se ha fatto l'iniezione antitetanica o l'iniezione antidifterica e quando l'ha fatte certamente non ve lo sa dire. Quanti di noi, anche qui in Parlamento, sanno se hanno fatto o no una determinata iniezione? È la sperimentazione medica che fa queste constatazioni. Quindi l'aver introdotto il libretto sanitario è una cosa molto importante. (*Commenti dall'estrema sinistra*). C'è poco da ridere; se qualcuno ride vuol dire che non conosce queste realtà. (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra*). Quindi, ripeto, l'aver introdotto il libretto sanitario è una gran cosa ed io metto questa innovazione a favore dell'Opera nazionale maternità ed infanzia.

Vi sono per esempio delle prove, delle ricerche che si fanno oggi, come quella ricerca sull'acido fenilpiruvico. Uno sente parlare dell'acido fenilpiruvico e pensa che si tratti di qualcosa di astratto, invece è una realtà che è in rapporto con i fenomeni che si riferiscono all'evoluzione cerebrale del soggetto infantile: senza la conoscenza

della reazione dell'acido fenilpiruvico si potrebbe andare incontro ad uno sviluppo cerebrale scarso sulle sue evoluzioni fisiologiche. Ora queste ricerche sono quanto mai difficili, e si stanno facendo e sono state fatte largamente in quasi tutto il Paese dall'ONMI.

C'è anche un'altra cosa che è stata fatta, ed è il libretto sanitario per la madre; anche le madri entrano in questo concerto perchè molte madri non ricordano nulla della loro vita sanitaria, non la conoscono. Quindi aver fatto questo libretto è anche già un altro contributo non trascurabile che è stato portato ed è all'attenzione del nostro Paese. Questa, signori miei, è educazione sanitaria e medicina preventiva. Si parla tanto di educazione sanitaria, ma quando vengono delle realizzazioni vere e proprie, allora si trova che si tratta di cose da nulla.

Per quanto riguarda gli asili nido, la frequenza dei bambini dai primi mesi ai tre anni negli asili nido costituisce un mezzo moderno di assistenza igienica, sanitaria e psicopedagogica dei bambini fino dagli albori della loro esistenza, il primo incontro di vita associativa dei bambini. Tutti i bambini che sono ammessi vengono provvisoriamente vaccinati e controllati periodicamente dal pediatra. Essi svolgono attività ricreative singole e di gruppo che vengono guidate poi da personale addestrato. Questo tipo di assistenza non solo viene incontro alle necessità delle madri lavoratrici, ma costituisce un altro dei mezzi più adeguati di vigilanza sanitaria e sociale che viene operata tramite il personale sanitario ausiliario della famiglia.

Nelle giornate di studio della microcitemia — ricorderete che in questi giorni è stato fatto un congresso a Catania — si è parlato appunto di questa malattia che fino a qualche anno fa non era nemmeno conosciuta. Ebbene, chi sa quanto sia importante questa malattia e quanto ci voglia per riuscire a dipanare questa matassa, sa anche che è necessario fare degli esami ematologici. Questi esami ematologici si fanno e li fa l'Opera nazionale maternità e infanzia e quanto costa questa opera medica, questa opera di vigilatrici scolastiche, di vigilatrici d'infanzia! Quindi queste sono spese che hanno portato e che portano indiscutibilmente i risultati che lascio ben considerare a tutti quanti.

L'ONMI potrà fornire un valido contributo alla ricerca con l'istituzione dei consultori ematologici fissi e mobili per un iniziale accertamento di massa che verrebbe perfezionato nelle sezioni dei centri per lo studio della microcitemia che fanno capo, dal punto di vista scientifico, all'Associazione nazionale per la lotta contro la microcitemia. La percentuale dei soggetti eterozigoti potrebbe subire notevoli variazioni in seguito a tali accertamenti di base.

Tanto più proficuo può essere il contributo dell'ONMI in quanto, come è affiorato dalle relazioni di Cagliari, più utile è l'intervento dopo l'accertamento della malattia, se questo avviene molto precocemente.

Ed ora parliamo della democratizzazione dell'ONMI.

La democratizzazione dell'ONMI, voluta dalla legge 1° dicembre 1966, n. 1081, è in gran parte attuata per gli organi provinciali, come è dimastrato dal fatto che 74 comitati provinciali sono già costituiti e funzionanti. Dei venti ancora da costituire, per cinque (Agrigento, Belluno, Forlì, Ragusa e Siena) ostano ragioni obiettive dato che le Amministrazioni provinciali e comunali sono rette da commissari straordinari, cosicchè non si rende possibile la designazione che la legge attribuisce ai rispettivi consigli. Per gli altri 15 i Ministeri dell'interno e della sanità sono intervenuti per sollecitare le designazioni mancanti.

Anche per quanto concerne i comitati comunali, la cui costituzione è subordinata a quelli provinciali, si è a buon punto: tutti i comuni delle province di Arezzo e Sondrio sono dotati di comitati; in circa altri mille comuni la democratizzazione è pure avvenuta; per numerosi altri comuni la costituzione è in corso. Si può perciò concludere che la legge n. 1081 dianzi citata sta seguendo il suo corso, pur tra le difficoltà che le designazioni dei vari enti ed organizzazioni comportano. Speriamo poi che questi consigli eletti democraticamente possano

funzionare e non succeda, come avviene in tanti altri enti, specialmente sanitari, che la democratizzazione ha portato ad una situazione per cui si strappano le vesti l'un l'altro, facendo fermare tutto il processo...

S E M A . Basta mettervi un bel numero di democristiani e gli enti funzioneranno senz'altro!

B O N A D I E S . Voi siete gli angeli portatori di calma e di tranquillità; voi non fate mai niente di male!

A I M O N I . Lei non risponde a ciò che le si dice!

B O N A D I E S . Per ciò che riguarda i compiti, l'attività dell'ONMI, per quanto concerne la medicina preventiva, è molto più diffusa e seria di quello che si crede. Sono ben 3881 i medici specialisti che operano proficuamente negli 8609 consultori (6289 pediatrici, 1960 ostetrico-ginecologici, 252 dermosifilopatici, 108 centri medici psico-pedagogici).

L'80 per cento dei nati vivi vengono, ad opera delle 1500 assistenti sanitarie visitatrici, dotati del libretto sanitario infantile, efficace strumento di educazione sanitaria.

Nei consultori pediatrici si vanno introducendo ricerche di massima, ad esempio in ordine alla malattia fenilpiruvica, mentre nei consultorl otestrico-ginecologici il *dépistage* di neoplasia nella sfera genitale femminile sta dando concreti risultati. La mortalità infantile che nel 1925 (anno di fondazione dell'ONMI) era di 119,3 per mille è scesa nel 1967 a 32,7 per mille, con un miglioramento crescente nel dopoguerra (115,2 nel 1941; 103 nel 1945; 63,8 nel 1950). Anche la mortalità prenatale che nel 1940 era del 69 per mille, è scesa al 37,57 nel 1966 e di ciò non può evidentemente non riconoscersi il merito dell'ONMI, nei cui consultori sono state effettuate soltanto nel 1967 ben 4 milioni 300 mila visite e rivisite a bambini ed a gestanti.

Altra rilevante attività è stata svolta nel 1967 dall'ONMI attraverso i 550 asili nido, per bambini fino a tre anni, e le altre 227 istituzioni hanno consentito di erogare 203.864 prestazioni assistenziali varie a favore di gestanti e madri nutrici e di assistere, con ricoveri ed affidi, 424.253 fanciulli legittimi e 123.449 fanciulli illegittimi.

Inoltre, non è mancato l'intervento dell'ONMI in favore dei figli delle madri lavoratrici impiegate nelle attività agricole stagionali (mondariso, raccoglitrici di olive, di uva eccetera). È sufficiente ricordare che in Calabria, nell'autunno 1967, in occasione dell'ultima raccolta delle olive, l'ONMI è stata presente con 30 asili nido stagionali, funzionanti nei comuni di Taurianova Iadinali, Taurianova Radiceno, Laureana, Melicucco, Seminara, Rosauro, Gioia Tauro, Polistena, Castellace, Messiguadi, Litizano, Molocchio, Cittanova, Cinquefronti, Soriano C, Carotta, Nocera T., Dosà, Acquaro, Francica, Paravati di Mileto, S. Costantino C, S. Calogero, Piatrapaola, Cropalati, S. Giorgio Albanese, Terranova di Sibari, Vaccarizzo, Crosia, S. Cosmo Albanese, che si sono aggiunti ai 15 asili nido che funzionano tutto l'anno nelle provincie di Cosenza (3), Catanzaro (7), e Reggio Calabria (5), insieme con i 91 consultori materni, 338 consultori pediatrici, 8 consultori dermoceltici e 3 centri medici psico-pedagogici.

Quanto, infine, al disavanzo che si lamenta nella gestione dell'ONMI, è da ricordare che l'ultima sovvenzione straordinaria, al titolo predetto, risale all'esercizio 1962-63 (legge 27 ottobre 1963 n. 1742) e che il disavanzo di lire 11.216.744.000 registrato al 31 dicembre 1967 è la risultante dei disavanzi emersi dalle gestioni 1963-64, 1964, 1965, 1966 e 1967, durante le quali il contributo statale annuale ordinario non è stato adeguato alle reali necessità dell'Ente, per il quale detto contributo rappresenta il 91,27 per cento dell'entrata complessiva. Non appare fuori di luogo ricordare a questo punto che sul predetto disavanzo incide sensibilmente la spesa per l'assistenza agli illegittimi riconosciuti (servizio gestito dalle Provincie) che è passata da lire 2 miliardi e 945.579.000 del 1963-64 alle lire 4 miliardi e 208.606.000 del 1967.

I disavanzi annuali, così come i risultati delle singole gestioni, trovano ampia e documentata dimostrazione nei conti consuntivi che, dopo essere stati revisionati dal Collegio dei revisori istituito con legge 9 febbraio 1963 n. 132 (del quale fanno parte funzionari dei Ministeri del tesoro, della sanità e dell'interno), e dopo essere stati depositati per trenta giorni nella Segreteria dell'Ente, a disposizione di chiunque voglia prenderne visione, vengono inviati ai Ministeri della sanità e del tesoro, nonchè alla Corte dei conti, ai sensi della legge 21 marzo 1958 n. 259, ed infine presentati al Parlamento, in allegato al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario immediatamente successivo a quello cui ciascun consuntivo si riferisce. Nel conto consuntivo e nei bilanci non viene mai messa la somma necessaria per l'Opera maternità e infanzia; questo è il punto. Si fa sempre un bilancio che dal punto di vista dell'ONMI è sempre inferiore. Naturalmente l'ONMI non può chiudere e non andare avanti ed allora è costretta a chiedere questo denaro in aggiunta a quello del bilancio.

Cosicchè la lamentata conoscenza dei bilanci dell'ONMI, eccepita in quest'Aula, non deve essere attribuita all'intendimento dell'Ente di mantenere segrete le risultanze delle gestioni, ma piuttosto al disinteresse dei cittadini e degli stessi parlamentari, che non si peritano di prendere tempestivamente conoscenza dei documenti all'uopo apportati, nemmeno quando questi si trovano presso le Assemblee legislative.

Naturalmente rimane il problema di fondo. L'ONMI, la cui vitalità e validità è al di fuori di ogni discussione, deve poter svolgere i suoi compiti in maniera ordinata e programmata.

Per far ciò occorre che il contributo ordinario annuale sia adeguato alle necessità che emergono dai bilanci di previsione e non, come di fatto avviene, che i bilanci di previsione vengano costretti sulla base del contributo statale inscritto empiricamente nello stato di previsione della Sanità, dando così luogo all'immancabile disavanzo ed al successivo ripiano, mediante le deprecate postume sovvenzioni straordinarie.

Presentazione di disegni di legge

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità*. A nome del Ministro delle finanze ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Trattamento economico degli allievi dell'Accademia della guardia di finanza e delle Accademie militari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (207);

« Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (208).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della sanità della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 155. Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno presentato dai senatori Perrino e Scardaccione. Se ne dia lettura.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

« Il Senato,

mentre approva la concessione di un contributo straordinario di 13 miliardi di lire a favore dell'ONMI per il ripiano dei disavanzi di gestione a tutto il 1967 e ad integrazione delle disponibilità per l'anno 1968;

ritiene che risanata la situazione dell'ONMI con la concessione di detto contributo straordinario e con l'adeguamento del contributo ordinario annuo, elevato nel 1967 a 23 miliardi e mezzo di lire, sia possibile considerare superata la fase di immobilismo e di ridimensionamento che in questi ulti-

mi anni ha caratterizzato l'azione dell'ONMI; pertanto fa voti:

che l'ONMI riprenda la graduale espansione del suo intervento — che è ben lontano dal soddisfacimento delle esigenze del Paese — provvedendo intanto alla sollecita apertura delle 31 case della madre e del bambino che, da anni pronte al funzionamento, rischiano di andare praticamente in disfacimento ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Perrino ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

P E R R I N O . Onorevoli colleghi, periodicamente l'argomento ONMI viene in Parlamento — vuoi in Aula vuoi in Commissione — e viene sottoposto ad una carica di critiche che a mio parere non hanno o hanno scarsa rispondenza nella realtà dei fatti che andrebbero ben conosciuti. Io non posso che apprezzare l'adesione che il Governo ha dato recentemente in Commissione quando si è impegnato, attraverso il Ministro della sanità, a illustrare la vita e la situazione dell'ONMI nei suoi minimi dettagli. Qui si grida il manzoniano: dagli all'untore! Purtroppo l'untore sarebbe la maternità e infanzia che sarebbe nata male, che sarebbe vissuta peggio dando motivo di scandalo al Paese.

Si è fatto riferimento alla Corte dei conti. La senatrice Minella Molinari Angiola vi ha fatto largo riferimento — e non è la prima volta —; però vorrei dire che almeno taluni di questi rilievi sono manifestamente irrilevanti. Uno dei rilievi era quello che non c'era un collegio dei revisori. Poi il collegio dei revisori è stato creato. Un altro rilievo era quello che agli amministratori, ai quali secondo la vecchia legge non si poteva dare un'indennità a carattere continuativo, veniva dato, per ogni seduta di Consiglio, (che si verificava una volta ogni due mesi) o di giunta, (che si verificava una volta ogni quindici giorni) un'indennità di presenza di dodicimila lire. Il Tesoro ha precisato che tale indennità non si poteva dare perchè la legge istitutiva dell'ONMI stabilisce che questi incarichi sono gratuiti; e tutto questo è cessato.

Ma il rilievo fondamentale che la Corte dei conti ha fatto si riferisce al mancato equilibrio tra l'entrata e la spesa. Questo è il punto essenziale. La Corte dei conti, quando dice che l'ONMI ha speso più di quello che poteva spendere in base alle entrate, non fa che fotografare la situazione. Qui c'è un peccato di origine che dobbiamo tutti riconoscere. Sapete che la legge è stata approvata nel 1925 e che l'ONMI è stata istituita dopo che altri Stati (il Belgio, l'Olanda, la Francia, l'Inghilterra) avevano creato nel 1919-20 una analoga organizzazione. La nostra ha tratto esperienza dalla legislazione di altri Paesi.

Non posso, e tutti noi non possiamo, non sottolineare l'opera meritoria che ha caratterizzato l'ONMI in questi 45 anni di attività pur tra infinite difficoltà e costrizioni.

Quindi, come dicevo, l'ONMI è nata nel 1925, però, non si dovrebbe dimenticare che l'ONMI è andata soggetta a crisi periodiche di cui quella di oggi è la quarta o la quinta negli ultimi venti anni. Perchè si è verificata questa crisi periodica o ciclica, come io la chiamo? Si è verificata perchè la vita e l'attività dell'ONMI — ecco il peccato di origine della legge — sono legate esclusivamente al contributo statale. Praticamente delle entrate dell'ONMI — ha detto bene il relatore — oltre il 90 per cento deriva dal contributo statale; contributo statale che è statico, che si adegua lentamente, con difficoltà rispetto alle esigenze e allo sviluppo dell'ONMI. Che se l'ONMI dovesse stare entro i limiti rigorosi dello stanziamento oggi dovrebbe essere sulle posizioni di 15 o 20 anni fa. Sarebbe troppo comodo amministrare avendo di fianco un sacchetto di sterline e poterle spendere secondo le esigenze. Purtroppo questa è la discrasia vera che si è creata: la non corrispondenza tra il contributo statale che tende ad essere statico e le tante necessità cui deve far fronte l'ONMI. Ecco perchè quando si è parlato di riforma generale dell'ONMI non ci si è voluti soltanto riferire alla ristrutturazione centrale e periferica su base democratica, ma

ci si voleva riferire anche alla possibilità di assicurare all'ONMI fonti di entrate proprie, entrate dinamiche con le quali, in uno con il contributo dello Stato che avrebbe finito con l'essere integrativo e non sostitutivo come è oggi, l'ONMI avrebbe potuto proseguire più rapidamente. Quando pensate che in 45 anni di attività, pur meritoria sotto tanti aspetti, l'ONMI ha realizzato 530 case della madre e del bambino che si identificano con altrettanti asili nido, voi direte: se in 45 anni si sono costruiti 530 asili nido o case dell'ONMI, quanti anni ci vorranno, quanti secoli perchè si dia un asilo nido ad ognuno degli 8 mila comuni d'Italia? Questa è la migliore dimostrazione che l'ONMI ha proseguito in questo settore con molta cautela e qui devo sottolineare che la gran parte di queste istituzioni sono state costruite per iniziativa degli enti locali, delle amministrazioni provinciali, dei comuni ed anche con i contributi derivati dalla generosità dei cittadini. Così si è creato questo patrimonio dell'ONMI.

E per quanto riguarda le crisi periodiche, onorevole Minella, lei ha detto che in 15 anni le spese sono cresciute di tre-quattro volte. Ma perchè sono cresciute lei non l'ha detto. Lei sa che in 15 anni i circa 4.000 medici specialisti, che prestano il loro servizio di consulenza presso le migliaia e migliaia di consultori pediatrici, dermosifilopatici, ostetricoginecologici, hanno visto triplicato o quadruplicato il loro assegno. Tenete conto di tutta questa situazione. Tenete conto dei miglioramenti dati al personale. L'esplosione che si è verificata in tutti questi ultimi anni è esattamente in relazione ai miglioramenti economici che sono stati dati ai medici e al personale. Cosa giusta: è una esigenza che bisognava soddisfare; ma allora non è giusto accusare l'ONMI di avere amministrato male, di non aver saputo provvedere. Il problema è tutto qui. Volete che l'ONMI si ponga in una posizione di immobilismo, in una posizione di smobilitazione delle sue opere o volete che l'ONMI debba invece continuare...

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Occorre creare un nuovo servizio, più efficiente.

P E R R I N O . ... sia pure con la gradualità necessaria imposta dalla situazione economica del Paese ad andare avanti nei suoi compiti? Tutto è legato alla possibilità dei mezzi economici. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*). Io voglio ricordare qui che il Parlamento — vuoi la Camera, vuoi il Senato — quattro volte ha respinto i progetti intesi ad una soluzione settoriale del problema dell'ONMI.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Chiedendo la riforma!

P E R R I N O . Nel 1953 e nel 1954 al Senato sono stati presentati disegni di legge intesi alla ristrutturazione democratica degli organi centrali e periferici, ma non si è affrontato il problema generale. Successivamente, nel 1958 la Camera disse no ad un nuovo progetto di carattere settoriale perchè voleva la riforma a carattere generale che avesse definito i compiti dell'ONMI ed avesse assicurato le fonti di entrata proprie e necessarie per la vita dell'ente nella sua attività. (*Ripetute interruzioni della senatrice Minella Molinari Angiola. Richiami del Presidente*).

Nel 1966 abbiamo avuto la piccola riforma. Il Parlamento, che nel 1953, nel 1954 e nel 1958 aveva rifiutato la soluzione parziale invocando invece la soluzione globale, nel 1966 ha accettato la soluzione parziale ed è nata la cosiddetta legge stralcio la quale si è limitata (ed era un'esigenza che il Ministro della sanità di allora, onorevole Mariotti, tenne a sottolineare con l'abituale calore) alla ristrutturazione democratica degli organi periferici. Tuttavia — avendo costituito le federazioni provinciali su basi democratiche, affidando la loro presidenza al presidente della provincia — non si è risolto il problema economico dell'ONMI, che è il problema centrale con il quale bisogna fare i conti.

Potrei anche non condividere la politica attuale della presidenza dell'ONMI; però, mi rendo conto che dinanzi alle difficoltà di ordine finanziario, di fronte alla carica di critiche che vengono mosse da tutte le parti, attraverso la stampa e dal Parlamento, la presidenza dell'ente si è preoccu-

pata di segnare il passo; ed in effetti da tre o quattro anni si sta segnando il passo ed addirittura si va incontro ad una smobilitazione.

La senatrice Minella ha fatto alcune citazioni. Io potrei farne altre. Tutto questo deriva dalle esigenze relative.

O R L A N D I . Ci sono delle responsabilità precise.

P E R R I N O . Ci si è riferiti alla questione del Mondragone. Ad un certo momento fu affacciata la proposta di acquistare il Mondragone onde farne una sede per l'educazione dei ragazzi sotto il profilo artigianale. Il consiglio di amministrazione fece un sopralluogo e la proposta cadde per due motivi: prima di tutto perchè il consiglio non ritenne che i locali fossero confacenti allo scopo (a me, consigliere dell'ONMI, facevano più l'impressione di una caserma che di luoghi adatti ad ospitare un collegio per giovani), e poi perchè intervenne un parere in cui si precisava che non si poteva attingere, per il finanziamento di quest'opera, ai fondi del personale. Per questi motivi la proposta cadde. Ripresa successivarente, fu bocciata. Pertanto non mi pare che sia il caso qui di stare a fare il processo per quanto non si è verificato.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Non è vero!

P E R R I N O . La realtà è che il Mondragone non è stato acquistato. Sia detto per buona pace di tutti.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Non è vero, signor Presidente. Non si può deformare un documento della Corte dei conti.

P R E S I D E N T E . Senatrice Minella Molinari, lei è già intervenuta, lasci parlare il senatore Perrino.

P E R R I N O . Come pure vi dirò che ad un certo momento l'opera centrale...

G U A N T I . Ci sono atti deliberativi. Non si deve deturpare la verità. Nominiamo una Commissione d'inchiesta e vediamo se quello che dice il senatore Perrino è vero o meno. (*Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Senatore Perrino, lei si attenga all'ordine del giorno.

P E R R I N O . Sto illustrando appunto l'ordine del giorno. Voglio dire che ad un certo momento, ad esempio, l'ONMI si è posta il problema dei suoi compiti istitutivi. Infatti l'ONMI presta la sua assistenza ai bambini attraverso gli asili ed attraverso i consultori, però secondo la legge istitutiva non è soltanto questo il compito dell'ONMI: vi è anche l'assistenza fino ai 18 anni di età. In Italia, ad esempio, il settore dei minorati psichici recuperabili non è stato mai preso in considerazione. Vi sono migliaia e migliaia di bambini disgraziati che, abbandonati a se stessi, finiscono con l'arricchire le fila dei cosiddetti *teddy-boys* o della delinquenza minorile. L'ONMI aveva preparato un piano per creare due istituti (uno nell'Italia settentrionale e uno nell'Italia meridionale) per il recupero dei bambini ritardati mentali. Purtroppo in seguito ha dovuto rinunciare a svolgere quest'attività, che rientrava statutariamente nei suoi compiti, perchè le ristrettezze economiche nelle quali si è venuta a trovare le hanno impedito di realizzarla.

Ecco perchè dico che l'ONMI si è posta in una posizione di castigatezza, di rigidissima economia che naturalmente intralcia il suo buon funzionamento.

F A R N E T I A R I E L L A . Perchè non ci dice niente della Rocca delle Caminate? È cadente, è un rudere.

P E R R I N O . Si tratta di otto ettari di terreno acquistati per 45 milioni. La signora Mussolini, che aveva avuto offerte da gruppi industriali milanesi che volevano farne un albergo-ristorante...

F A R N E T I A R I E L L A . Non è vero, sono bugie!

P E R R I N O . ... rifiutò perchè volle darla all'ONMI per un istituto di ricovero.

G U A N T I . È falso!

P E R R I N O . Ci vuole una buona dose di impudenza per dire cose di questo genere, ma voi siete abituati alle contestazioni. (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Ora, questo disegno di legge viene opportunamente a sanare e, mi permetto di aggiungere, a chiudere definitivamente, come mi auguro, una situazione di disagio nella quale è venuta a trovarsi l'ONMI. Di questi 13 miliardi, 11 miliardi e 200 milioni sono destinati al ripiano dei *deficit* fino al dicembre 1967 compreso e 1 miliardo ed 800 milioni vanno ad integrazione dello stanziamento di 23 miliardi e mezzo per il 1968. Il Ministero del tesoro ha svolto delle indagini recentemente e prima di dare il parere su questo disegno di legge ha voluto accertarsi quali sono le reali esigenze dell'ONMI perchè possa funzionare sulla base dell'attuale organizzazione ...

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Però a noi parlamentari non è permesso accertarci!

P E R R I N O . ... ed ha concluso che questo contributo è necessario così come è necessario il contributo ordinario di 23 miliardi e mezzo. Io ritengo che con i 23 miliardi e mezzo di contributo ordinario e con il ripiano dei *deficit* fino al 31 dicembre 1967, l'ONMI dovrebbe considerare chiuso il suo periodo di difficoltà.

Però la domanda è questa: l'ONMI deve forse porsi sul piede dell'immobilismo, deve soltanto amministrare ciò che esiste e rinunziare a qualunque altra iniziativa rivolta ad estendere, a moltiplicare l'assistenza nei confronti dell'infanzia? Non può certo essere questo l'auspicio di questa Assemblea. Ed allora occorre provvedere ad adeguare il contributo statale. Del resto il relatore nelle sue conclusioni dice che è necessario fare una politica di economia dove e come si può fare, ma è necessario adeguare il contributo statale alle reali esigenze.

In conclusione, io ritengo che, superato questo periodo difficile, l'ONMI dovrebbe uscire dalla fase di immobilismo, se è vero come è vero che vi sono attualmente alcune decine di case ONMI che sono pronte da anni, sono arredate e non possono funzionare perchè la sede centrale non dà l'autorizzazione ad assumere un centinaio di unità.

Credo che quelle remore, che finora hanno caratterizzato l'opera dell'ONMI, in questo momento dovrebbero cadere. Questi 13 miliardi rappresentano un atto di fiducia, e allora l'ONMI riprenda il suo cammino; di cammino ce n'è tanto da fare! 530 case di fronte a 8.000 comuni sono ben poca cosa; 530 case di fronte ai 3.800 asili nido che dovremmo costruire nel quinquennio sulla base del piano quinquennale di sviluppo (capitolo VII) e sulla base dei 10.000 che dovremmo costruire secondo il piano generale, evidentemente sono poca cosa. In questo piano l'ONMI deve dare il suo contributo; naturalmente non è pensabile che possa addirittura indietreggiare sulla base di un ridimensionamento che è stato in maniera drastica e che non può continuare.

Quindi raccomando al Governo di voler accogliere l'ordine del giorno che vuole essere di incitamento all'ONMI, perchè, superata la crisi che l'ha travagliata in questi anni, possa riprendere il suo cammino ascensionale a beneficio dell'infanzia italiana.

P R E S I D E N T E . Avverto che i senatori Caleffi, Pieraccini e Ferroni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

in occasione della discussione sul disegno di legge n. 155 per il ripiano del disavanzo pregresso dell'ONMI;

impegna il Governo a prendere l'iniziativa per la realizzazione, ad iniziare dal seguente anno finanziario, di quanto previsto dall'art. 92 del piano di sviluppo economico nazionale (Programma di costruzione e ge-

stione di nuovi asili-nido di tipo residenziale e affidati agli Enti locali) ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z O N C A , *relatore.* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento non sarà molto vasto nè molto lungo perchè tutti quelli che sono intervenuti hanno già portato un contributo positivo o negativo sopra un orizzonte molto vasto.

Innanzitutto devo ringraziare tutti gli intervenuti, sia quelli favorevoli al disegno di legge, con riserva o apertamente, sia quelli non favorevoli, anche se alcuni decisamente contrari che tendono a caricare sull'ONMI tutte le responsabilità possibili e immaginabili; responsabilità per quello che è stato fatto o non fatto abbastanza bene; responsabilità per quello che avrebbe dovuto fare e non ha fatto, responsabilità infine per quelle cose che abbracciano tutto il campo sanitario, nei settori della prevenzione e assistenza delle madri e dei minori, che si dovrebbero fare e che non rientrano nei compiti istituzionali dell'Opera.

Naturalmente ognuno dei colleghi senatori ha il diritto di intervenire e di esporre le cose come meglio crede. Però, soffermandomi su alcuni interventi, sui quali io devo necessariamente richiamare l'attenzione e dire qual è il mio modo di vedere, cioè il modo di vedere del relatore, vorrei dare la precedenza a quello della collega Minella Molinari. Scusi, egregia collega, lei è la terza o quarta volta che parla su questo argomento in Commissione e in Aula e io ho valutato la passione generosa che lei porta nel discutere tali questioni. Oggi però devo rilevare che su questa sua passione per l'Opera nazionale maternità e infanzia, che sicuramente è molto fondata nella sua anima, si sono sovrapposti sentimenti a tinte così fosche, quasi apocalittiche, che mi fanno dubitare un po' che lei abbia strumentalizzato eccessivamente i dati che ha esposto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G U A N T I . Avete fatto dell'ONMI un feudo democratico cristiano!

P R E S I D E N T E . Il relatore deve parlare. Prego pertanto gli onorevoli colleghi di fare silenzio.

G U A N T I . Il relatore sta insinuando.

Z O N C A , *relatore.* Io non insinuo niente, caro collega; voi piuttosto avete la tendenza ad insinuare molte cose come dirò adesso.

G U A N T I . Noi vogliamo rivelare la verità che voi volete coprire.

P R E S I D E N T E . Senatore Guanti, il senatore Zonca deve svolgere la sua relazione, pertanto la prego di non interrompere.

Z O N C A , *relatore.* Le cito alcune frasi della sua collega: « Il contributo finanziario per risanare una situazione fallimentare », « squallore della situazione », « vicenda incredibile dell'ONMI », « responsabilità incredibili della DC . . . ».

G U A N T I . E questo è vero!

Z O N C A , *relatore.* A questo punto, siamo veramente dinanzi ad un atteggiamento così catastrofico e apocalittico per cui bisognerebbe concludere che l'ONMI non ha fatto niente, assolutamente niente. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Ora, signori miei, io vorrei rispondere, in modo particolare, al primo senatore che ha parlato, il collega Argiroffi che è un medico. Io vorrei, prima di tutto ridimensionare alcune affermazioni.

Quando mi si dice che in Calabria la miseria è tale per cui, attraverso una influenza secolare, risulta che, dal punto di vista antropometrico, gli uomini sono più bassi della media nazionale e hanno un peso ponderale inferiore a detta media, vogliamo dare la colpa di ciò all'ONMI? (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

F A R N E T I A R I E L L A . Qui si parla fra sordi!

Z O N C A , *relatore*. Tutti noi riconosciamo il distacco tra il Nord e il Sud, ma noi riconosciamo anche che molte ragioni di malattia o di insufficiente sviluppo della assistenza sono dovute a cause di carattere assolutamente generale cui la politica della Cassa per il Mezzogiorno sta in questi anni decisamente rimediando: quando mancano le strade, gli acquedotti, le strutture più elementari per un medio vivere sociale, è naturale che possono insorgere delle situazioni come quelle che ha rilevato il collega; per cui la questione di cui ci occupiamo rientra in un problema più vasto che nulla ha a che fare con l'ONMI; tutt'al più, la ONMI ha cercato di porre rimedio, nel limite delle sue possibilità, a queste situazioni di carattere igienico-sanitario così depresse in quelle zone ed è un merito dell'ente l'avere contribuito ad assistere le madri ed i bambini a cui nessuno o quasi, pensava. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G U A N T I . Ma le inchieste sulla Calabria le ha lette?

Z O N C A , *relatore*. Io non posso, evidentemente, rispondere a tutti i colleghi, però non posso fare a meno, io che sono medico, di richiamare all'attenzione dell'Assemblea un dato fondamentale: io ricordo che quando, giovanissimo medico, negli anni '20-'30 andavo a fare le prime pratiche nei paesi, la mortalità infantile era ad un livello elevatissimo; infatti l'educazione sanitaria della nostra gente era ad un livello così basso e i pregiudizi secolari gravavano sopra le mamme e le giovani spose in tale misura e i concetti di allevamento e di assistenza ai bambini erano tali, per cui, passato l'inverno, ai primi caldi insorgevano delle epidemie gravissime di gastro-enterite ed i bambini andavano incontro a morte fatale.

Cosa ha fatto l'Opera nazionale maternità ed infanzia? Abbiamo visto l'indice di mortalità abbassarsi passando dal 119,3 per mille del 1925 (anzi dal limite di 191 per mille del 1918, tragico limite!), al 32,7 per mille del 1967. Che cosa vuol dire questo? Perchè questo indice di mortalità è continuamente diminuito? Per molte ragioni; naturalmente non è tutto merito dell'ONMI, perchè i nuovi metodi diagnostici terapeutici, il miglioramento delle condizioni generali vi hanno contribuito, ma è fuori dubbio che il contributo dell'ONMI in questo campo dell'educazione sanitaria della nostra gente è stato fondamentale e determinante e basta questo di fronte alla popolazione italiana, alle madri, ed ai nostri figliuoli per dare un attestato di benemerenza alla ONMI che nessuna critica può sminuire e nessuna critica, anche se obiettiva per alcuni settori e per alcuni elementi marginali, può diminuire di uno iota. Siamo quasi tutti padri di famiglia e conosciamo il valore di una vita!

Dobbiamo ricordare anche che attorno al 1920-30 i medici che uscivano dall'università non avevano quasi alcuna cognizione particolare per quanto riguarda la puericoltura. Si seguivano quelle norme preventive dettate dallo Stato, come la vaccinazione antivaiolosa, antidifterica, ma non altro; e la colpa non era dei medici. Bisogna pensare che a quel tempo le cliniche pediatriche in Italia erano limitatissime; nel 1925 erano forse due, non di più e bisogna arrivare agli anni 1930-35 perchè presso tutte le facoltà di medicina venissero fondate le cliniche pediatriche dalle quali poi sono usciti medici con una preparazione specifica anche nel campo della puericoltura.

Se questo era l'ambiente, noi dobbiamo assolutamente dare atto dell'opera svolta all'ONMI nello sviluppare un senso di educazione sanitaria nella nostra gente e dobbiamo riconoscere il merito grandissimo dei medici che lavorano nei seimila ambulatori, medici che io conosco da vicino perchè sono miei colleghi, i quali con una pazienza ammirevole girano negli ambulatori delle città e delle provincie e con conoscenza tecnica, specifica della materia insegnano, illuminano, persuadono cosicchè miti tradizionali radicati da secoli si abbattono un po' per volta e specialmente le giovani madri, le quali sono particolarmente sensibili, acquisiscono quelle nuove cognizioni e regole che devono seguire nello allevamento dei bambini.

Questi sono dati su cui non c'è discussione. Lasciamo andare tutte le squallide insinuazioni sullo stato finanziario della ONMI, lasciamo andare il caso Petrucci e aspettiamo il risultato della Magistratura. Comunque sia, il caso Petrucci è proprio di Roma, e Roma non è tutta l'Italia. Per quanto riguarda l'assistenza alle madri noi dobbiamo pensare che la mortalità delle madri, dal 1920 al 1961 circa, si è ridotta dal 60 al 30 per mille in tutta Italia ed anche la mortalità perinatale, come è indicata nella mia relazione, è notevolmente diminuita.

Ora io vorrei dire: signori miei, si fanno le critiche di carattere finanziario, e sono anch'io d'accordo; ma un conto è fare una critica finanziaria sopra l'aspetto finanziario dell'ONMI e un conto è insinuare continuamente, apertamente e no, che questi fondi sono stati male usati. Questo è il grave errore che si commette...

S E M A . Ci tragga lei dall'errore, ci smentisca.

Z O N C A , *relatore*. Certo che lo posso smentire.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Allora parliamo dei dati della Corte dei conti.

Z O N C A , *relatore*. Anche i dati riferiti dalla Corte dei conti, se dovessi leggerli, si riducono a ben poca cosa per cui dobbiamo escludere questo continuo aspetto di un cane che sta a guardare ogni passo e abbaia se per caso affiora un filino di fumo... (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, è consuetudine dell'Assemblea di ascoltare la relazione che svolge il relatore in silenzio e con attenzione. Non posso permettere che venga interrotto continuamente il senatore Zonca. Quindi rivolgo ai colleghi la vivissima preghiera di ascoltare la relazione. Prosegua, onorevole relatore.

Z O N C A , *relatore*. Dobbiamo naturalmente esaminare anche l'aspetto finanziario. Ma, signori miei, che colpa ha l'ONMI se il finanziamento dell'Opera è ancora quello inizialmente stabilito dalla legge? Si fanno delle critiche circa i disavanzi. Ma, signori miei, voi criticate dicendo che l'ONMI non fa quello che deve fare. Ora quei pochi dati che io ho citato stanno a dimostrare l'immenso bene che ha fatto l'ONMI in tutto il territorio nazionale. Noi dobbiamo essere molto obiettivi lasciando da parte i sospetti che vengono continuamente avanzati. Ora, dal 1957 al 1967, di fronte alle entrate (non leggo le cifre perchè ognuno può leggerle nella mia relazione) abbiamo le uscite con un disavanzo sempre notevolissimo. Perchè tutto questo? Ma è chiaro che sia così! La stessa senatrice Minella Molinari potrebbe dire che mentre sette o otto anni fa un chilo di carne costava 500 o 600 lire oggi costa 1.000 o 1.200 lire e per coloro che hanno il palato fine anche 1.800. Ma noi consideriamo i palati medi, volgari, quelli del popolo. Pertanto è naturale che anche le spese dell'ONMI siano aumentate. Ma queste spese sono aumentate per permettere all'ONMI di maggiorare le competenze dei medici, le competenze delle assistenti sanitarie, le competenze di tutti quelli che prestano la loro opera nell'ONMI (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Perciò è un capitolo di spesa che rientra nel bilancio dell'assistenza vera e propria.

Pertanto, come diceva la Corte dei conti e come anch'io ho riportato, negli esercizi 1963-64 e successivi nessuna sovvenzione straordinaria è stata erogata con la conseguenza che il disavanzo di amministrazione di lire 2 miliardi e mezzo è andato progressivamente aumentando fino ad arrivare a lire 11 miliardi.

Signori miei, i medici bisognava pagarli, le assistenti bisognava pagarle e tutto il resto del personale bisognava pagarlo. Si doveva pagarli tenendo presente che questo fa parte dell'assistenza sanitaria o si doveva non pagarli e lasciarli andar via e così impedire che questa opera preziosa di assistenza da parte dell'ONMI alla madre e al bambino non venisse elargita?

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . Noi vogliamo esaminare questa spesa.

Z O N C A , *relatore*. Questo è il problema fondamentale. Ora io torno a dire che noi dobbiamo desiderare che l'Opera nazionale maternità e infanzia possa coprire tutti i suoi bisogni. A questo punto mi rifaccio anch'io alla Corte dei conti — e non voglio andare oltre nel mio discorso — la quale fa dei rilievi giustissimi ma non di tale entità da farne una catastrofe. Così dice la Corte dei conti: « Il contributo dello Stato, che rappresenta il massimo cespite diretto dell'ente, è necessario che sia prefissato in misura congrua ad evitare le ricorrenti sovvenzioni strordinarie che, mentre creano un onere imprevisto per lo Stato, non risolvono la situazione dell'Opera in quanto destinate a ripianare i disavanzi pregressi ».

D I N A R O . Su quale base si può stabilire questa misura congrua?

Z O N C A , *relatore*. Si può fare benissimo: basta prendere i bilanci e i preventivi. Sempre la Corte dei conti dice: « Corrispondentemente è necessario che la gestione sia programmata e condotta in aderenza alle effettive disponibilità in modo da conseguire con il pareggio delle entrate e delle uscite, la stabilità finanziaria ». Questo contributo di 13 miliardi corrisponde chiaramente a questo quesito posto dalla Corte dei conti e noi auspichiamo — e ci rivolgiamo al Ministro e ai Governi che seguiranno — che una buona volta e una volta per sempre lo stanziamento di bilancio con legge normale dello Stato che copre il 90 per cento delle necessità dell'Opera sia fatto in rapporto a questa programmazione dell'ONMI; perchè se da una parte rimane fermo il contributo e dall'altra parte c'è il bisogno dell'assistenza che è in continua espansione e che bisogna coprire, evidentemente, o si fanno debiti come in tutte le aziende oppure se non si possono fare i debiti bisogna ridurre l'attività. Ma noi l'attività non possiamo ridurla perchè è un servizio pubblico di assistenza alle madri e ai minori perciò fondamentale per lo Stato e allora bisogna fare in maniera che anno per anno la legge che stabilisce il contributo dello Stato sia razionalmente, fondatamente adeguata a quelli che sono i bisogni dell'assistenza dell'Opera maternità e infanzia. Allora saranno evitate tutte queste discussioni che sono in gran parte campate in aria e solo in parte fondate e noi potremo veramente enucleare l'opera mirabile che l'ONMI compie in Italia a vantaggio delle madri e dei bambini e al recupero dei minori riconoscendovi un contributo, a quello che è lo sviluppo sociale della Nazione, veramente incomparabile. Signor Presidente, io ho finito e chiedo scusa se mi sono dilungato un po' più del necessario.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della sanità.

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto gli onorevoli colleghi che sono intervenuti in questa discussione così ricca di passione, di cui mi rendo conto. Si tratta dei nostri fanciulli ed è giusto che vi prendano passione coloro che rappresentano le nostre popolazioni, che vedono nei bambini le pupille dei loro occhi e che nei bambini sanno che vi è l'avvenire della Nazione e l'avvenire della società. Ringrazio particolarmente gli oppositori da una parte e dall'altra perchè hanno dibattuto il problema, se non con serenità, comunque, con quell'obiettività che è determinata dall'esame della situazione e dall'esame delle carte, come diciamo noi che ci occupiamo di cose di legge.

Inizierò prima dall'argomento cosiddetto procedurale perchè non si debba imputare al Ministro una mancanza di impegno che per me è un impegno d'onore. Quando noi abbiamo discusso avanti alla Commissione, in sede referente, questo disegno di legge, abbiamo parlato anche di una relazione secondo la proposta fatta dal senatore Ferroni e modificata in parte dal senatore Perrino ma senza subordinare, senatrice Minella, l'approvazione del disegno di legge che era in sede referente e senza neanche subordina-

re la sua rimessione o meno nell'Aula. Questa è la verità. L'ottobre non è ancora decorso e il Ministro è pronto come un povero Cireneo ad affrontare anche questo problema nella speranza che esso, anche se non venga subito risolto, sia comunque avviato verso una risoluzione, che è desiderata tanto dalla senatrice Minella quanto dalla senatrice Dal Canton.

Passiamo ora all'altro argomento, che potrebbe preoccupare di più i nostri legislatori, che hanno anche il diritto ed il dovere di fare osservare le leggi e di denunciare le inadempienze.

La Corte dei conti, nell'esercizio dei suoi compiti di controllo sulla gestione finanziaria dell'ONMI, ha prodotto in ordine di tempo quattro relazioni: la prima comprendente gli anni finanziari dal 1951-52 al 1958-59, la seconda dal 1959-60 al 1960-61, la terza dal 1961-62 al 31 dicembre 1965, ed infine l'ultima relativa alla gestione finanziaria dell'esercizio 1966, di recente inviata al Parlamento con determinazione del 7 maggio 1968 e della quale hanno parlato la senatrice Minella Molinari e poi anche il senatore Menchinelli.

Gli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione hanno fatto spesso riferimento a tali relazioni ed alle stesse occorre fare rimando per comprendere quanto le difficoltà e gli inconvenienti evidenziati in sede di dibattito attengono anzitutto alle carenze di ordine istituzionale che rendono tormentata la vita dell'ente ed in qualche modo riversano sulle sue iniziative e sulla sua gestione finanziaria incertezze e squilibri.

Ripetutamente la Corte dei conti ha lamentato che il contributo dello Stato, non fissato in misura congrua in sede di stanziamento ordinario, abbia costretto, come oggi costringe, a ricorrere a sovvenzioni straordinarie che « mentre creno un onere imprevisto per lo Stato, non risolvono la situazione dell'Opera in quanto destinate a ripianare disavanzi pregressi ». Questa è la verità e ne prendano atto anche gli oppositori.

Dalle stesse relazioni, come dai conti consuntivi dell'ONMI annessi agli stati di previsione della spesa del Ministero della sanità in esecuzione del decreto presidenziale dell'8 marzo 1965 (che è pubblicato in allegato allo stato di previsione del bilancio del Ministero della sanità), emerge chiaramente quella che, in esecuzione di questo decreto presidenziale, è la situazione dell'ente e quelli che sono i vari provvedimenti nel tempo adottati per condurre la gestione amministrata dall'ente a condizione di normalità.

Non possiamo dire che la gestione finanziaria abbia potuto, possa e potrà essere ricondotta in un binario di normalità fintanto che risulteranno aperti ed insoluti i problemi attinenti al naturale incremento dei costi di gestione delle nostre istituzioni (cioè degli asili-nido, dei consultori, dei centri medico-psico-pedagogici eccetera, come ha rilevato molto saggiamente il relatore senatore Zonca), delle spese per il personale, in massima parte costituito, come è dimostrato, da medici, da assistenti sanitari, sociali, da vigilatrici d'infanzia, da puericultrici, personale, cioè, senza del quale le prestazioni sanitarie e assistenziali non potrebbero in alcun caso essere rese. Lamentiamo, infatti, che non possiamo aprire gli asili-nido che sono già pronti: in Lombardia, a Milano, la provincia e il Comune hanno provveduto all'apprestamento di asili-nido modello, ma non si possono aprire perchè non si ha la possibilità di nominare gli assistenti, le inservienti, cioè il personale che deve provvedere all'assistenza dei bambini, poichè non c'è modo di pagarlo. Questa è la verità. Prendiamone atto. Tutti ne prendano atto, anche il Paese.

Altro elemento di squilibrio è il continuo aumento dell'onere della spesa obbligatoria. Nessuno l'ha rilevato; ed io gradirei che fosse presente la senatrice Minella Molinari, che è la più accanita in questa critica oppositrice che non è ancora costruttiva. Gradirei che portasse anche essa un elemento di buona volontà nel riconoscere queste cose, che veramente fanno dispiacere a tutti perchè siamo nell'impossibilità di provvedere. Dicevo che un altro elemento di squilibrio è l'aumento dell'onere della spesa obbligatoria prevista a favore delle amministrazioni provinciali per un rimborso nella misura di

un terzo delle spese anticipate dalle provincie a favore degli illegittimi riconosciuti dalla sola madre. In proposito la Corte dei conti (ecco che cito anch'io la Corte dei conti) testualmente afferma che l'andamento di tale spesa sfugge al controllo dell'Ente poichè sono le amministrazioni provinciali e non l'ONMI che determinano di fatto la misura dei compensi da corrispondere alle madri naturali e alle affidatarie dei figli illegittimi, salvo comunicare all'Opera a fine esercizio, e alle volte anche dopo, l'ammontare della relativa spesa. E allora ditemi come si possono fare i bilanci preventivi esatti quando i consuntivi aumentano di milioni e milioni!

Ecco le cause del divario tra preventivi e consuntivi ai fini amministrativi, di cui si rende conto la stessa Corte dei conti. E dovrebbero rendersene conto anche la senatrice Minella Molinari ed i suoi colleghi se tenessero presenti queste cose e non adoperassero i loro argomenti soltanto a fini strumentali, come ha detto il senatore Zonca; non argomenti deteriori e di bassa politica, ma argomenti di opposizione politica.

G U A N T I . Non è colpa nostra se la ONMI è stata gestita dai democristiani.

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità*. Un altro rilievo, senatore Perrino. Nel suo ordine del giorno lei pretende che si provveda subito all'apertura degli asili-nido. Beato lei che nella sua provincia di Brindisi ne ha parecchi e tutti o quasi funzionali! Ma ascolti quello che io le dico. Se il disegno di legge verrà approvato (ed io spero che l'opposizione non arrivi al punto di non far varare un provvedimento che è di ordinarissima amministrazione e che serve a pagare dei debiti che sono già stati fatti e che debbono essere pagati), di questi 13 miliardi, 10 miliardi e 611 milioni andranno alle amministrazioni provinciali alle quali spettano come contributi per l'assistenza agli illegittimi. E proprio ho qui sott'occhi l'atto della Camera dei deputati del 31 luglio 1968 in cui risulta nel consuntivo dell'ONMI dell'esercizio finanziario 1967 questa voce passiva.

Devo poi dire qualche cosa sull'applicazione della legge che ha informato la composizione degli organi centrali. Questo è un argomento che è stato trattato molto ampiamente, e con la lealtà veramente generosa e che gli riconosco, dal senatore Ferroni, il quale ha preso subito posizione in sede di Commissione referente; ha preso posizione di obiettività anche se vi sono delle discrepanze tra la posizione del Governo, che è un Governo di attesa e transitorio, e la visione di una parte politica che sino a ieri era inclusa nella maggioranza. Sull'applicazione della legge che ha riformato la composizione degli organi centrali e periferici dell'Opera sono state rivolte delle critiche che coinvolgono responsabilità di amministrazioni ed enti e si rivolgono anche alla competenza del Ministro della sanità e di dirigenti dell'ONMI. Come osserva la Corte dei conti nella sua ultima determinazione, facendo propria la constatazione del collegio dei revisori, i comitati periferici vanno ricostituendosi, anche se con lentezza dovuta a difficoltà connesse alle molteplicità delle designazioni degli organi locali e nonostante i ripetuti interventi degli organi responsabili.

La stessa considerazione è ripetuta con aggiornamento di dati nell'atto parlamentare annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per il 1969. Gli interventi comunque del Ministero della sanità, del Ministero dell'interno e dell'Opera, è bene ricordarlo, non sono stati né pochi né lenti. Sono stati interessati i prefetti, i medici provinciali, nonchè, direttamente, i presidenti delle amministrazioni provinciali e i sindaci dei capoluoghi.

Ad ogni modo la situazione è la seguente: 72 comitati provinciali costituiti, due in corso di costituzione, 20 provinciali da costituire, tra i quali 5 impediti a causa dei regimi commissariali di una provincia e 4 comuni. Al riguardo ritengo di dover anticipare che il Ministero della sanità va considerando la opportunità di predisporre apposito provvedimento che con opportuna norma possa consentire ugualmente la costituzione degli organi collegiali a rappresentanza composita nella persistente inattività e nella carenza de-

gli organi ed enti tenuti ad esprimere elettivamente la propria rappresentanza.

Il senatore Ferroni ha lamentato la mancata emanazione del regolamento della legge. In verità, la legge del 1966 non prevede una regolamentazione, perchè l'esecuzione del provvedimento legislativo è affidata all'Opera maternità e infanzia. Il Ministero della sanità ha una posizione di vigilanza e di tutela che può arrivare al sollecito, allo sprone, ma che non può sostituirsi all'Opera maternità e infanzia. Dai dati che ho testè riferito l'Opera maternità e infanzia invero ha ottenuto risultanze che sono lusinghiere, data la lentezza della procedura e vorrei dire l'inerzia di molte nostre amministrazioni periferiche.

Tra l'altro, in proposito va ricordato che il personale amministrativo dei comitati provinciali e comunali dell'Opera è fornito... (*Commenti dall'estrema sinistra*). D'accordo, voi lamentate questa commistione: dobbiamo metterci in mente che si dovrà arrivare ad una nuova strutturazione; non possiamo stare sempre attaccati alle disposizioni fondamentali del 1925. L'Opera è stata revisionata in parte, ma non in tutto; occorre, naturalmente, nella trasformazione di questa società che cammina, metterci anche noi alla pari; bisognerà riuscirci, ma non attendete oggi da un Ministro di attesa di poter mettere le mani ad una ristrutturazione che è così importante e che interessa tutti i settori del Parlamento.

Va ricordato che il personale dell'Opera è fornito rispettivamente dalle provincie e dai comuni. La Corte dei conti ha osservato ripetutamente che tale dipendenza di detto personale attenua il vincolo di subordinazione degli impiegati verso l'Opera e in qualche modo lascia senza sanzione taluni adempimenti sottoposti a scadenza (vedi la tardiva trasmissione alla sede centrale dei consuntivi provinciali). È da sperare che la preposizione a capo dei comitati provinciali e comunali dei presidenti delle amministrazioni provinciali e dei sindaci possa in qualche modo ovviare agli inconvenienti.

Infine, parliamo un momento dei compiti dell'ONMI e della politica sanitaria per il settore della maternità e infanzia: solo un accenno rapido, perchè vi hanno già accennato il senatore Bonadies, il senatore Perrino e anche il relatore molto ampiamente. Nel rimandare questo esame dei compiti istituzionali dell'Opera alla relazione che sarà fatta davanti ai nostri colleghi specializzati, faccio presente che in sede di undicesima Commissione, vedremo anche di parlare delle strutture e finalità dell'Ente, oggi più che mai condizionate, come del resto ha osservato il senatore Pinto, dalla più ampia riforma sanitaria e dall'istituzione delle regioni a statuto ordinario. Le regioni sono di prossima costituzione; il 1969 è vicino e dovremo tener conto anche di questa data e della nuova posizione che assumeranno le regioni in rapporto all'ONMI.

Certo si è che i vasti compiti dell'Opera, per essere dimensionati e puntualmente specificati, non possono prescindere da una nuova qualificazione degli interventi assistenziali posti a carico delle provincie, dei comuni e degli enti mutualistici. Ma vi sono ancora da chiarire i compiti di coordinamento, di vigilanza, di direzione che il vigente testo unico del 1934 affida all'ONMI in concorrenza non solo con le autorità governative e periferiche ma financo col Comitato provinciale di assistenza e beneficenza e con gli enti comunali di assistenza.

Insomma, la riforma dell'ONMI non può non tener conto delle prescrizioni in previsione del programma economico nazionale; c'è un ordine del giorno proposto dal senatore Caleffi e dal senatore Pieraccini che si riferisce a questo avvenire in ordine alla programmazione già stabilita, ma che dovrà essere attuata nel tempo col funzionamento delle regioni a statuto ordinario.

Abbiamo fiducia che intanto la piena esecuzione della legge del 1966 possa dare luogo ad utili indicazioni e possa consentire quegli adeguati interventi di maggior decentramento che lo stesso Ministero della sanità condivide e sollecita. Del resto, l'ONMI, se ha dovuto per il passato, in qualche modo, limitare determinati poteri dei comitati periferici, lo ha fatto anche per porre freno ad eventuali degenerazioni legate alle gestioni commissariali, come nel caso del Comita-

to di Roma oggetto di esame da parte della Magistratura e sul quale non mi soffermo per ragioni di garbo e di rispetto per quanti, anche se imputati, sono in attesa del giudizio.

Il carattere di questo modesto disegno di legge, anche se sono stanziati e sono da approvare 13 miliardi di spesa, è quello di risanare tutto il passato; se si dovesse parlare di un finanziamento fino ai 30 miliardi, come ha proposto, molto fondatamente, in ordine anche alle esigenze espresse nell'ordine del giorno del senatore Perrino, il nostro relatore Zonca, la cosa sarebbe diversa, ma per oggi il finanziamento ordinario è di 23 miliardi; non arriviamo ai 30 perchè il Tesoro per il momento non ha ritenuto di aumentare lo stanziamento; se questo si dovrà fare, lo si farà con una legge *ad hoc*, per riordinare tutta la materia e per provvedere all'assistenza dei bambini nei numerosi asili che si dovrebbero moltiplicare all'infinito per assistere bene la nostra infanzia.

Oggi il Ministro della sanità *pro tempore* non fa che essere il gestore di una amministrazione che non è andata del tutto bene, ma che deve essere sostenuta in ordine alle passività che vi sono state, per evitare che presso gli istituti di credito si paghino gli interessi per le anticipazioni già fatte o che potrebbero essere ancora richieste per pagare i debiti ancora scoperti.

Il gestore provvisorio non può costringere l'ONMI a vendere i suoi beni, a disfarsi di una parte del suo patrimonio per pagare i debiti contratti per realizzare le finalità istituzionali, tanto più in considerazione dello sviluppo che tutti hanno patrocinato in quest'Aula da una parte e dall'altra. È quindi dovere di onestà e di lealtà dinanzi al Parlamento sostenere queste ragioni, perchè l'ONMI non abbia ulteriormente a soffrire e perchè i bambini della nostra Italia abbiano ancora assistenza, compresi, anzi primi, quelli della Calabria, senatore Argiroffi, anche se l'assistenza è ancora scarsa e non del tutto efficiente.

Per questo, onorevoli colleghi, il Governo chiede che il Senato abbia ad approvare il disegno di legge proposto. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è del senatore Veronesi e di altri senatori.

Z O N C A , *relatore*. La Commissione è favorevole.

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità*. Il Governo l'accetta come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Balbo, mantiene l'ordine del giorno?

B A L B O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Perrino e Scardaccione.

Z O N C A , *relatore*. La Commissione è favorevole salvo che il Ministro ritenga di non accoglierlo per ragioni di finanziamento.

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità*. Accolgo lo spirito del suo ordine del giorno, senatore Perrino, ma questo ordine del giorno impegna il Governo ad aprire trentuno nuove case della madre e del bambino: di fronte ad una tale situazione, come potrei impegnarmi?

M A C C A R R O N E . Quest'ordine del giorno è contro la legge dello Stato, è contro la legge sulla programmazione.

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità*. È per questo che non posso accoglierlo neanche come raccomandazione; come posso approvare, a nome del Governo, che l'ONMI si espanda quando non ci sono i soldi?

P E R R I N O . Ma è una raccomandazione, signor Ministro; lo accetti per quello che vale una raccomandazione.

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità*. È un voto; se lei si accontenta che questo voto rimanga inesaudito...

P R E S I D E N T E . Senatore Perrino, mantiene l'ordine del giorno?

P E R R I N O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Caleffi e da altri senatori.

Z O N C A , *relatore*. La Commissione è favorevole.

Z E L I O L I L A N Z I N I , *Ministro della sanità*. Il Governo l'accetta come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 1.

È concesso a favore dell'Opera nazionale maternità ed infanzia (ONMI) un contributo straordinario di lire 13 miliardi per il ripiano dei disavanzi di gestione a tutto il 31 dicembre 1967 e ad integrazione delle disponibilità per l'anno 1968.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità.

È approvato.

Art. 2.

All'onere derivante dall'applicazione del precedente articolo si farà fronte mediante riduzione di una somma di pari importo dal capitolo n. 3523 iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1967 per il finanziamento dei provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni. Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della sinistra indipendente propose all'inizio di questa discussione, per bocca del senatore Albani, un rinvio dell'esame di questo provvedimento. La proposta nasceva dalla riflessione su quanto si è svolto durante il dibattito in Commissione in sede referente e dalla lettura delle relazioni della Corte dei conti sui bilanci dell'Opera nazionale maternità e infanzia. In Commissione, in sede referente, il Governo si è opposto a ogni forma di indagine anche da affidarsi a una Commissione ministeriale, anche semplicemente di studio. Ha dovuto poi accettare che il Sottosegretario che ha la delega specifica delle attività assistenziali venga entro l'ottobre a riferire ampiamente sulla situazione e in particolare sulla provenienza dei disavanzi parziali che, accumulatisi negli anni, assommano alla cifra che si chiede oggi al Parlamento di erogare in forma straordinaria all'Opera nazionale maternità e infanzia.

Voglio però ricordare che l'ordine del giorno del senatore Ferroni, che chiedeva l'impegno per una Commissione di indagine o di studio, fu, in assenza dello stesso senatore, ritirato dagli altri senatori del Partito socialista unificato dell'11ª Commissione dopo che la sinistra di opposizione si era dichiarata favorevole; e si ripiegò allora, dopo il ritiro di quell'ordine del giorno, sulla proposta Perrino che chiedeva la sola relazione del Sottosegretario. Se si fosse mantenuto l'ordine del giorno il Governo, magari *obtorto collo*, avrebbe dovuto, di fronte alla maggioranza dell'11ª Commissione, affidare ad una Commissione quella indagine e quello studio che oggi appaiono indispensabili a tutte le parti di questa Assemblea.

Tutti, infatti, si sono pronunciati sulla necessità di mettere in evidenza le cause delle carenze universalmente riconosciute e di prospettare linee nuove per un nuovo as-

setto dell'assistenza alla maternità e all'infanzia.

In ogni caso ci troviamo di fronte al fatto che il Governo, impegnatosi a riferire in modo approfondito sulla situazione, ci chiede oggi un voto che avremmo potuto dare con molta maggiore responsabilità e con più tranquilla coscienza tra quindici o venti giorni, in possesso non già dei dati estremamente sommari della relazione al disegno di legge, ma almeno di una spiegazione analitica e approfondita delle ragioni del *deficit* accumulatosi e delle carenze assistenziali che parecchi e assai qualificati elementi e della maggioranza parlamentare e all'interno della stessa ONMI ammettono esplicitamente.

È noto che l'ONMI è stata costretta a chiudere alcuni istituti e non riesce a reintegrare i suoi quadri tecnici che pur si giudicano numericamente insufficienti. Di fronte a simile situazione bisognerà, io credo, riflettere con molta serietà! Se il Governo intende — come parrebbe, onorevole Ministro — farsi garante della buona amministrazione dei fondi erogati all'ONMI è costretto ad ammettere che tali fondi sono insufficienti ad assicurare, nonchè lo svilup po, neppure il mantenimento dell'attuale livello di assistenza. La relazione alla legge parla, infatti, di chiusura di istituti e diminuzione del numero di assistiti.

E ancora. Nella relazione del Presidente dell'ONMI al consuntivo 1966 si dice che il numero delle istituzioni funzionanti è stato ridotto, nel solo corso dell'anno predetto, da 9.533 a 9.391. Tra esse sono comprese 6 case della madre e del bambino, 70 consultori pediatrici, 22 dispensari dermoceltici, 4 asili-nido permanenti. Nello stesso anno la consistenza numerica del personale è scesa da 7.461 a 7.348 unità.

Peraltro, se consideriamo il periodo degli ultimi cinque anni, i consultori materni, che nel 1962 erano 2.618, sono scesi nel 1967 a 1.960; mentre il numero dei consultori pediatrici è pressochè stazionario intorno ai 6.200 e i consultori dermoceltici sono diminuiti di 21 unità.

Se consideriamo il numero degli assistiti, nello stesso periodo, constatiamo che il numero dei bambini assistiti, che nel 1962 era di 1.422.470, è sceso nel 1967 a 1.195.538 ed il numero delle madri assistite è sceso da 326.494 a 203.864.

Ciò in un Paese in cui ogni anno nascono quasi un milione di bambini e il cui incremento naturale di popolazione, nei cinque anni, è stato di oltre due milioni. E ancora: lo Stato ha devoluto all'ONMI l'adempimento di certi obblighi che gli derivano dalla Costituzione; il bilancio ONMI per i 9 decimi è costituito dal contributo annuale, per il restante decimo da aliquote su entrate dello Stato. Mi pare ne derivi che lo Stato, ed il Governo per esso, non possa riversare solo sull'ONMI responsabilità che sono anzitutto sue. Ciò, beninteso, a parte responsabilità amministrative (delle quali alcune, come è stato detto, sono ancora da accertarsi in campo giudiziario) che dovrebbero già essere state accertate in campo amministrativo dall'organo di tutela e di sorveglianza che è il Ministero della sanità. Questo Ministero ha promosso più di un'inchiesta amministrativa sia a carico di federazioni che a carico della stessa gestione generale. Ha o non ha il Parlamento il diritto di conoscerne i risultati prima di votare un provvedimento di ripiano del *deficit* di alcuni bilanci dell'istituzione che è stata oggetto di tale inchiesta? I rappresentanti del nostro Gruppo in Commissione hanno affermato che siamo del parere che lo Stato non potrà sottrarsi all'obbligo di colmare il *deficit* di una istituzione che non è privata ma è parte, in sostanza, dello Stato.

Ma ciò deve e può avvenire solo dopo un chiarimento delle responsabilità e dopo che il Governo si sarà assunto la sua parte di responsabilità.

La Corte dei conti, dall'esame dei bilanci dal 1961-62 al 1965, fu indotta a segnalare l'esigenza che l'Ente provvedesse a rimuovere alcune delle situazioni che gravavano sui bilanci predetti. Ma aggiungeva anche che era necessario che lo Stato prefissasse il suo contributo in misura atta ad evitare le ricorrenti sovvenzioni straordinarie che non risolvono la situazione dell'ONMI. Nella relazione relativa al bilancio del 1966 (pubblicata nel maggio scorso ma non ancora

distribuita) è detto: « Nel settore dell'attività istituzionale si sono manifestate ulteriori incertezze e deviazioni ». Ma si aggiunge anche che l'azione di vigilanza (quella dovuta al Ministero della sanità) non può prescindere da quei diretti, immediati interventi che valgano ad impedire ogni violazione delle norme che regolano l'attività e la gestione finanziaria dell'ONMI. E qui il richiamo è veramente diretto al Governo.

Dopo l'esame in sede referente è venuto — ulteriore richiamo — il parere della 5ª Commissione che, a parte il giudizio scontato sulla copertura, entra nel merito del provvedimento quando richiama il Senato sulla opportunità di approfondire gli aspetti di carenza amministrativa messi in evidenza dalla Corte dei conti sui bilanci dal 1961 al 1965. Ebbene, la parola opportunità nel parere di una Commissione come la 5ª, in materia tanto delicata, deve valere per noi quale necessità.

Dopo tale richiamo dunque il minimo indispensabile è di accertare se l'ONMI ha: primo, corretto le carenze amministrative messe in evidenza dalla Corte dei conti; secondo, messo in atto i provvedimenti di normalizzazione da essa prescritti.

Per concludere: i temi più generali che riguardano l'ONMI, le responsabilità dello Stato in questo settore sono stati materia di dibattito in questo Senato più volte nelle passate legislature. E il contributo a questo dibattito recato dal collega Gatto che oggi fa parte del nostro Gruppo è dal Gruppo stesso raccolto e diviene perciò testimonianza della nostra viva sensibilità a questo ordine di problemi.

Ma il rifiuto del Governo di fronte alla proposta di una Commissione d'indagine o di studio, la stessa insistenza con cui si chiede il voto del Senato prima della relazione che ci si è impegnati a fare sulla situazione dell'ONMI, l'incertezza sull'effettiva rimozione delle irregolarità amministrative denunciate dalla Corte dei conti, ci impediscono di votare oggi un provvedimento di carattere finanziario la cui portata, modesta in sè, viene, per i motivi di cui sopra, largamente sovrastata da problemi di portata più ampia, sui quali non si è voluto nel giusto tempo dare un chiarimento tale da fugare le zone d'ombra che turbano tutta quanta l'opinione pubblica.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, noi voteremo contro questo provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferroni. Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Signor Presidente, signor Ministro, ho già avuto modo di chiarire ampiamente, nell'intervento di giovedì scorso, le ragioni per cui il mio partito è orientato per il voto favorevole al disegno di legge.

Non è un'approvazione incondizionata, come dissi; ed il Ministro ha avuto poco fa l'amabilità di ricordarlo, rivolgendomi delle parole gentili, delle quali lo ringrazio. Non è un voto incondizionato perchè, se è vero che vi sono due aspetti del problema, uno di ordine finanziario ed uno di ordine strutturale e funzionale di questo organismo, si tratta pur sempre di due cose non distinte ai fini di un'analisi del problema stesso, che vanno comunque viste con assoluta obiettività.

Io ho detto che il nostro partito è favorevole all'approvazione di questo disegno di legge perchè già nel 1967, chiedendo un incremento dei fondi per il Ministero della sanità di 42 miliardi, sono stati sottratti a questa richiesta, per esigenze evidentemente di bilancio generale, 30 miliardi, e solo 12 sono stati concessi. Di questi 30 miliardi 15 e mezzo erano destinati all'Opera nazionale maternità e infanzia. Il che vuol dire che noi socialisti già nel 1967 ci rendevamo perfettamente conto che, nonostante eventuali errori di gestione, di conduzione, di struttura, nonostante anche malefatte sulle quali tutti dovremo pronunciarci un giorno (e la Magistratura mi auguro presto, prima di noi), nonostante tutto questo, era in ognuno la convinzione che, non avendo l'Opera nazionale maternità ed infanzia potuto fruire nel tempo di un contributo statale pari alle esigenze in costante sviluppo, i debiti che questo ente veniva a contrarre costituivano una palla al piede, una paralisi alla funzionalità di questo organismo.

Dicevo poco fa, parlando a quattr'occhi con la collega Minella Molinari, come nell'esaminare le cifre non basti leggerle, ma occorra analizzarle ed interpretarle. Dicevo questo perchè, se è vero, come la collega affermava, che l'Opera maternità ed infanzia ha ridotto numericamente l'assistenza (ed è cosa condannabile, ed è cosa che io ho condannato nel mio intervento di alcuni giorni fa), è anche vero (non voglio ora addentrarmi nell'esame delle cifre perchè l'interpretazione delle cifre stesse è sempre una cosa quanto mai opinabile, anche se ciò sembra incredibile) che seppure è calato il numero degli assistiti — il che peraltro è male — è però aumentato l'onere relativo a ciascuno di essi. Per esempio, per quanto riguarda il settore degli illegittimi, da 166 mila assistiti nel 1958 si è passati a 123 mila; però, mentre il costo di un assistito nel 1958 era di 10.900 lire, oggi un assistito costa 34.800 lire. Il contributo per gli illegittimi da parte della Maternità e infanzia costituisce esattamente un terzo del costo totale, essendo i due terzi a carico della Provincia.

Come vedete, questi sono elementi che non vanno trascurati, onde non si può negare una certa difficoltà da parte dell'ONMI per la soluzione di questi problemi. Ci sono quindi aspetti positivi ed aspetti negativi.

Ma noi la coscienza dell'insufficienza dei mezzi a disposizione dell'ONMI l'abbiamo non da oggi; e questo disegno di legge lo approviamo perchè con esso possiamo sanare una carenza accumulatasi nel tempo; che risale al 1958. L'ultimo contributo dello Stato di una certa sostanza è stato, nel 1962-63, di 6 miliardi. Ora, io voglio ammettere che siano stati spesi male; ma non si possono spendere male tanti miliardi all'anno da parte di un istituto, per grave che sia la carenza e la colpa eventuale di qualcuno. È segno che l'Ente ha mezzi insufficienti; e questo deve preoccuparci. Questo mi ha talmente preoccupato che io ho proposto una Commissione di studio e di indagine per fare il punto della situazione sul piano organizzativo ed amministrativo, sul piano della dislocazione dei servizi dell'ONMI nel nostro Paese. Il collega Argiroffi, con la sua passione di medico e di militante in un partito popolare, ha perfettamente ragione di denunciare le insufficienze dell'Opera, che non è proporzionata ai bisogni e alle condizioni sociali delle varie zone, ma è rapportata semplicemente al numero degli abitanti; il che è un grosso errore perchè laddove maggiore è la miseria maggiore dovrebbe essere la presenza dello Stato. Il che dovrebbe valere anche per gli ospedali, come per ogni altro settore. In Calabria, collega Argiroffi, avete 16 ospedali pubblici e 64 case di cura private. Questo rappresenta l'inverso di quello che dovremmo avere in uno Stato bene organizzato.

Noi dunque conosciamo queste carenze. Stranamente — evidentemente per un equivoco — in Commissione la mia proposta relativa alla commissione di studio e di indagine è stata modificata e ci si è ritenuti paghi di una relazione del Ministro entro la fine di questo mese di ottobre. Io sono lieto che questa relazione venga fatta presto, ma vi vorrei ricordare, onorevoli colleghi, che la relazione del Ministro, se potrà tranquillizzare sul piano finanziario, con un'analisi delle cifre che egli ci porterà, non ci tranquillizzerà affatto sul piano strutturale ed organizzativo. Ed allora accadrà che noi instaureremo una nuova discussione per decidere (secondo il vostro criterio, onorevoli colleghi comunisti) se si dovranno dare quei 13 miliardi ad un Ente che non è bene organizzato ... Per cui dovremo rimandare il pagamento di questi 13 miliardi all'epoca in cui saremo in grado di organizzare l'Ente. E tutto, così, andrà all'infinito.

Ed allora, amici e compagni, tra il dubbio che vi siano cose, anche gravi, che vanno punite o corrette; tra il dubbio sulla scarsa funzionalità eventuale di questo Ente ed il dubbio che un solo bambino o una sola mamma possano soffrire un giorno solo a causa di un ritardo dovuto alla nostra decisione, io, come socialista, dichiaro che non voglio che quest'ultimo dubbio diventi una realtà e per questa ragione voto la legge. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel

suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (23-*Urgenza*), d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto », di iniziativa dei senatori Codignola, Banfi, Vignola e Iannelli.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Petrone. Ne ha facoltà.

P E T R O N E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo sia superfluo sottolineare l'importanza del provvedimento che è al nostro esame, importanza derivante dalla sua stessa natura e soprattutto dal fatto che esso si riferisce a categorie sociali che hanno vissuto in questo periodo momenti importanti ed eccezionali della vita del nostro Paese; mi riferisco al mondo studentesco, al mondo del lavoro ai cittadini tutti che hanno combattutto per alti motivi ideali non inerenti esclusivamente al mondo della scuola, a motivi di lavoro, ma anche più vasti come quello della libertà, della democrazia e primo fra tutti quello per la pace e per il Vietnam.

Vorrei dire che sono proprio questi i motivi ispiratori che hanno indotto i proponenti a presentare il disegno di legge che è al nostro esame. Da ciò bisogna trarre la conseguenza, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che in questa discussione e di fronte all'importanza di questo provvedimento il discorso deve essere estremamente chiaro. Non sono ammissibili reticenze, non sono ammissibili coperture sia pure con motivazioni sfumate e di altra natura che tendono a nasconderne la sostanza. Dobbiamo dire chiaramente cosa vogliamo, dove vogliamo pervenire.

Noi veniamo qui in Aula dopo un dibattito che è durato tre giorni pieni in Commissione, dibattito ampio, notevole, e lì vi sono stati incontri e scontri e i vari Gruppi hanno precisato la loro posizione e si è avuta la formazione di determinati schieramenti. Rispetto al lavoro fatto in Commissione, questo disegno di legge lo possiamo dividere in due parti: una prima parte — della quale faremo un discorso dopo — riguarda il campo di applicazione perchè, come sapete, la proposta originaria si riferiva a reati commessi per motivi e in occasione di agitazioni studentesche sindacali e politiche, mentre la Commissione a maggioranza (veramente una maggioranza un po' strana, formata dalla Democrazia cristiana con l'appoggio delle destre, e cioè dei liberali e dei fascisti, e con il voto determinante del Presidente, che di solito non vota per non premere sulla volontà dei componenti la Commissione), a maggioranza di un voto ha soppresso l'espressione « agitazioni politiche ». Di ciò ne parleremo in un secondo momento, per vedere quali siano le gravi conseguenze e le ripercussioni che questa soppressione comporta.

Io vorrei in un primo momento riferirmi alla seconda parte, quella che si riferisce cioè alla lettera *a*) dell'articolo 1, alle successive lettere e articoli. L'iniziale posizione del Governo, chiaramente diretta a non dire di no al provvedimento, perchè evidentemente per ragioni di carattere politico non se la sentiva di poter dire di no, tendeva a dire di sì, ma senza dare niente, quindi era un tentativo iniziale di svuotare il provvedimento di ogni reale contenuto. Il Governo per esempio si era dichiarato contrario, sui criteri per la determinazione del massimo della pena, a valutare il problema delle aggravanti, per cui addirittura aveva proposto la soppressione dell'articolo 2 del disegno di legge. Su questo punto ci fu un ampio dibattito, una discussione animata, poi fu nominato un sottocomitato e con la presenza del sottosegretario Dell'Andro, rappresentante autorevole del Governo, si pervenne ad un accordo chiaro ed esplicito, non imposto da un voto di maggioranza, ma accettato da tutti. Vorrei dire di più: un

accordo che fu da tutti ritenuto soddisfacente.

Lo stesso « Popolo », giornale della Democrazia cristiana, il giorno dopo, sul problema della valutazione delle aggravanti, ebbe a riconoscere che attraverso incontri, dibattiti e discussioni si era pervenuti ad una formulazione soddisfacente per tutte le parti. Dobbiamo quindi ritenere — almeno io me lo auguro — che quanto abbiamo stabilito su questo punto, con l'assenso del Governo e con il comune accordo della Democrazia cristiana e di tutti i Gruppi di sinistra, dai comunisti ai socialisti proletari, ai socialisti unitari, sia da intendersi ormai per scontato definitivamente.

Riteniamo ciò soddisfacente perchè si è corretta l'iniziale impostazione restrittiva del Governo e si è giunti alla conclusione che sono amnistiabili tutti i reati punibili con la pena massima edittale di cinque anni, senza che si tenga conto, nella valutazione di detto massimo di pena, delle aggravanti di qualsiasi genere, anche di quelle che determinano in maniera autonoma la misura della pena. Oltre a ciò sono stati inclusi nell'articolo 1 alcuni reati tassativamente elencati pur essendo essi punibili con una pena edittale massima superiore ai 5 anni.

Pertanto, sugli articoli 1 e 2 l'accordo è risultato soddisfacente e sarebbe veramente molto strano se da qualche parte oggi si tentasse di fare un passo indietro su un punto così fondamentale della legge.

Certo, vi è stata qualche discussione, specie per quanto riguarda altri due problemi. La discussione riguardava il *dies a quo* e *il dies ad quem*. Anche qui si è raggiunta una formulazione di compromesso che riguarda sia il *dies ad quem* che il *dies a quo*: per quanto riguarda il *dies a quo*, è stata fissata la decorrenza al 1° ottobre 1966, mentre la proposta di legge la indicava al 1° luglio 1967 e ciò allo scopo evidente di tener presenti, in maniera particolare, le esigenze del movimento studentesco, perchè in questa maniera si sono coperti due anni accademici che hanno, appunto, inizio dal 1° ottobre in poi.

Però, resta sempre da vedere se è opportuno e conveniente mantenere un provvedimento con un *dies a quo*, sia pure fissato al 1° ottobre 1966, anzichè usare la rituale espressione che quasi tutte le leggi sull'amnistia contengono: « l'amnistia è concessa per i reati commessi fino a... ».

Ripeto, è un punto sul quale richiamiamo la sensibilità dei colleghi del Partito della Democrazia cristiana e del Governo perchè, se è vero che con i due anni copriamo le esigenze del mondo studentesco, non è altrettanto vero che copriamo anche quelle del mondo del lavoro: infatti, voi dovete ricordare che proprio nel periodo che va dal gennaio 1966 fino al dicembre 1967 vi sono state grandi lotte sindacali nel Paese per il rinnovo dei contratti e con il provvedimento in esame si lascia scoperto un notevole periodo, che finirebbe col fare usare nei confronti dei lavoratori un trattamento di sperequazione rispetto agli studenti inconcepibile ed inammissibile.

Io voglio riportarmi a quanto disse egregiamente — e fu da me molto apprezzato in Commissione — il senatore Eugenio Gatto quando ebbe a dichiarare, in risposta ad esponenti della destra, che addirittura volevano limitare l'amnistia ai soli studenti, escludendo gli operai che avevano partecipato alle stesse agitazioni studentesche: « Non possiamo fare distinzione tra studenti ed operai; un provvedimento deve riguardare tutti, anzi — egli aggiunse — deve riguardare tutto il popolo italiano.

Capisco quindi l'importanza del *dies a quo* ed il riferimento ai due anni accademici, ma poichè c'è questa situazione di fatto, cioè che il periodo acuto, cruciale della lotta per il rinnovo dei contratti si è avuto proprio dal gennaio al settembre 1966, io penso che questo periodo potrebbe essere coperto abolendo il *dies a quo*. In fondo si tratta di fatti avvenuti nell'arco di tempo di appena nove mesi e credo che con un po' di buona volontà il problema su questo punto potrebbe trovare una « soddisfacente », a dirlo con le parole del « Popolo », soluzione per tutti.

Per quanto riguarda il *dies ad quem*, si è portato un argomento che sembra a prima

vista insuperabile: si dice che per effetto dell'articolo 79 della Costituzione il termine massimo non può superare quello della proposta del disegno di legge. Ora occorre vedere cosa intendiamo per « proposta di delegazione ». Di ciò si è molto discusso anche nel passato. Ora si tratta di stabilire se per proposta si intende quella del proponente al Parlamento o quella che il Parlamento fa al Capo dello Stato. Io penso che per proposta si debba correttamente intendere quella che il Parlamento fa al Capo dello Stato, perchè è il Parlamento che di fatto concretizza quella proposta di delegazione cui si riferisce la Costituzione: a differenza delle altre leggi, in cui è il proponente che si rivolge al Parlamento, che deve decidere, qui, invece, è il Parlamento che si rivolge al Capo dello Stato, che emana il decreto.

Quindi, se per proposta intendiamo quella che fa il Parlamento, allora è evidente che anche il *dies ad quem* può essere diverso. La cosa ha un'importanza particolare perchè, onorevoli colleghi, dobbiamo renderci conto che se dobbiamo approvare questo provvedimento, se dobbiamo dire una parola al mondo della scuola, al mondo del lavoro, non possiamo escludere nessuno, neppure quelli che hanno commesso fatti pochi giorni dopo il 27 giugno 1967.

Abbiamo due casi specifici: abbiamo il caso, per esempio, dell'agitazione sindacale di Porto Marghera, dove sono intervenuti studenti in appoggio ai lavoratori, e lì ci sono 120 imputati accusati di blocco stradale, resistenza, lesioni alla forza pubblica eccetera. Sono fatti avvenuti ai primi di agosto. C'è un altro fatto specifico di Roma: per la Casa dello studente è sorta una imputazione per incendio doloso, il 29 giugno. Ora sarebbe molto strano che in un momento in cui facciamo un provvedimento di amnistia che vuole rappresentare un punto fermo per il passato e un discorso nuovo per l'avvenire noi arrivassimo, proprio attraverso quest'interpretazione restrittiva, ed escludere questi pochi gruppi per i pochi fatti avvenuti dopo, ma esauritisi in ogni caso al principio del mese di agosto.

Detto ciò, per quanto riguarda la seconda parte devo sottolineare, per dovere di lealtà, che vi è stato un certo contrasto (abbiamo votato a maggioranza) per quanto riguarda l'ammontare del condono: alcuni proponevano due anni ed altri, invece, tre anni. Su questo punto vorrei dire una parola molto chiara. Leggo nella relazione qualcosa che secondo me non risponde alla situazione vera dei fatti. Si afferma che la Commissione avrebbe colmato una lacuna perchè il progetto Codignola, non indicando la pena massima da condonare, cioè gli anni da condonare, avrebbe lasciato una sorta di discrezionalità al Capo dello Stato per stabilire, egli, la misura della pena condonabile.

M A N N I R O N I , *relatore*. Era una ipotesi.

P E T R O N E . Era un'ipotesi, però in realtà, onorevole collega, lei sa che il senatore Codignola non voleva dire che il Capo dello Stato deve stabilire la misura, ma voleva che si stabilisse che chi non può godere dell'aministia per effetto dei precedenti penali ha diritto al condono della intera pena, sia detentiva che pecuniaria.

Comunque, tolta di mezzo questa ipotesi che non rispecchia il pensiero reale del proponente, non mi pare che questo possa essere un punto di contrasto. Infatti, il tener fermi i tre anni, come la Commissione ha stabilito (non mi sembra che lo stesso relatore ne faccia un dramma), non rappresenta lo sconvolgimento del sistema su cui è basato questo provvedimento.

Quindi, dobbiamo presumere, come presumiamo — ed ecco perchè chiudiamo il nostro discorso sulla seconda parte della legge — che debba rimanere punto fermo quanto la Commissione, sia pure con certi contrasti, con certe animosità con punti di vista diversi, ma con passione ed impegno, ha stabilito sulla seconda parte dopo aver trovato una soluzione ritenuta da tutti soddisfacente.

Pertanto dobbiamo riportare il discorso sulla prima parte dell'articolo 1, cioè sulla esclusione delle agitazioni politiche votata a maggioranza dalla Democrazia cristiana e dalle destre a seguito di emendamento

proposto dal Governo. Il discorso su questo punto deve essere estremamente chiaro.

Onorevoli colleghi, ho letto la relazione e tra gli argomenti che si portano a sostegno della necessità di escludere le agitazioni politiche troviamo che anche le proposte di legge n. 315 e n. 81, una dell'onorevole Ferri e l'altra di Fraccanzani, non avrebbero parlato di agitazionî politiche. Mi permetto però di richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che, mentre la proposta Codignola parla di « motivi » e di « occasione » di agitazioni politiche, sindacali e studentesche, quelle della Camera non parlano affatto di motivi. Quindi è chiaro che quando gli onorevoli Ferri e Fraccanzani proponevano una amnistia per tutti i reati commessi in occasione di agitazioni o manifestazioni sindacali e studentesche prescindevano dai motivi. Dunque tutti i motivi erano validi: bastava semplicemente il collegamento con quelle manifestazioni. E allora se la manifestazione degli studenti fosse avvenuta per motivi inerenti esclusivamente alle questioni della scuola, come, per esempio, nuova strutturazione, funzionamento dello spaccio, della mensa, modo di fare gli esami, eccetera, tutto ciò avrebbe rappresentato rivendicazioni puramente ed esclusivamente scolastiche ed era perciò un'occasione di agitazione studentesca; ma se l'agitazione studentesca fosse stata fatta per motivi di pace, di libertà, di democrazia, sarebbe rimasta sempre agitazione studentesca ed i reati commessi in quell'occasione sarebbero stati sempre amnistiabili, proprio perchè si prescindeva dai motivi.

Noi invece abbiamo stabilito che occorre non solo l'occasione, ma anche il motivo dell'agitazione studentesca, proprio per evitare che venissero a beneficiare dell'amnistia coloro che avessero profittato dell'occasione, ma senza agire per motivi inerenti alle agitazioni studentesche e sindacali: come nel caso del ladro comune che approfittando di una situazione di confusione si introduce in una università o in un altro edificio pubblico e commette un furto, agendo per motivi puramente di lucro ed indipendentemente da tutti i motivi che ispirano l'agitazione sindacale o studentesca. Per escludere questi casi, che probabilmente sono anche inesistenti, abbiamo incluso la espressione « per motivi » oltre che « in occasione ». Ma quando noi includiamo « per motivi » ed « in occasione » ed escludiamo nello stesso tempo l'espressione « politiche » veniamo a creare una situazione estremamente pericolosa. Il signor Ministro deve darmi atto che in Commissione io ricordai il caso degli studenti di Bologna. Lì non vi era stata un'agitazione studentesca, vi era stata una manifestazione per la pace e per il Vietnam. Gli studenti, finita la manifestazione a cui avevano participato anche altre forze politiche, per conto loro si avviarono in corteo per andare a manifestare sotto una scuola americana e poichè si era creata una certa confusione nel traffico ci fu l'iniziale scontro di uno di questi studenti con un Commissario di pubblica sicurezza; di qui lo scontro con la polizia, 12 arrestati, mandato di cattura obbligatorio, resistenza aggravata. Ebbene, a questa gente che è stata condannata a pene varie dai 4 agli 11 mesi, anche se ha ottenuto la libertà per effetto della sospensione condizionale della pena, applichiamo o non applichiamo l'amnistia? È da considerarsi quella un'agitazione studentesca o noi vogliamo invece, attraverso l'esclusione dell'espressione riguardante le agitazioni politiche escludere dal movimento studentesco tutte le lotte che riguardano la democrazia, la libertà, la pace, che sono lotte per motivi altamente ideali e certamente più importanti di quelle che riguardano forse limitatamente ed esclusivamente il mondo della scuola? È una risposta che il Ministro ci deve dare. Noi vogliamo sapere dal Ministro di grazia e giustizia se tutto ciò che è avvenuto in Italia in questo periodo sul piano delle battaglie democratiche e soprattutto per la pace rientra in questa espressione « agitazioni studentesche e sindacali », cioè le manifestazioni fatte dagli studenti e dai lavoratori per la pace nel Vietnam o per la libertà e la democrazia nel nostro Paese. Faccio questa domanda perchè nella relazione ho letto una frase che mi ha colpito. Il relatore dice: se avessimo incluso anche il termine « politico » avremmo troppo esteso

il provvedimento. Ma esteso a chi? Non certo ai delinquenti comuni. Onorevole relatore, noi stiamo qui discutendo di un provvedimento che riguarda un periodo particolare della storia del nostro Paese, periodo particolare dato dal disagio, dalla sofferenza del mondo studentesco, del mondo del lavoro, della società italiana. Non è che possiamo ignorare questa situazione; è una realtà che sta sotto i nostri occhi. E questa particolare situazione ha suggerito al proponente di dire: chiudiamo questa pagina, cerchiamo di fare un tentativo per aprirne una nuova. Facciamo in modo che da questo momento, attraverso un atto di buona volontà della classe dirigente, del Governo, del Parlamento, si possa intavolare un discorso di tipo nuovo. Questa è la realtà: gli studenti si agitano e diamo loro l'amnistia, i sindacalisti ed i lavoratori si agitano e diamo loro l'amnistia mentre della gente che si agita per la pace nel proprio Paese non avrebbe diritto all'amnistia. Io vorrei sapere a che titolo vengono fatte queste discriminazioni tra italiani e italiani. Ce lo deve dire il Ministro con molto franchezza ed in maniera molto esplicita.

Io mi rendo conto che forse il discorso fatto dalla maggioranza tende ad avere una certa copertura perchè si dice: andiamo piano (e sto leggendo dalla relazione) con la espressione « politiche », vi sarebbe un eccessivo allargamento. Il relatore forse voleva riferirsi a tutte le agitazioni avvenute in Alto Adige; lo si dice come fatto marginale, ma forse potrebbe rappresentare anche l'elemento principale. C'è la preoccupazione che attraverso l'espressione « politiche » si possano coprire tutti i fatti avvenuti in Alto Adige contro la nostra Patria, contro il nostro Paese. Io mi rendo conto che questo può essere un argomento importante. Nessuno di noi, d'altra parte, ha mai sostenuto che dobbiamo amnistiare questi fatti. Tuttavia, vorrei dire due cose. Primo: da indagini fatte risulta che la maggior parte dei reati contestati agli attentatori dell'Alto Adige non sono inclusi tra quelli prevista dall'attuale provvedimento di amnistia. Quindi, anche se noi usassimo l'espressione « agitazioni politiche », la maggior parte dei reati contestati rimarrebbero esclusi. Secondo: nessuno impedirebbe a noi di fare un'esclusione a carattere oggettivo. Abbiamo usato lo stesso criterio per altri reati, abbiamo detto, per esempio, che per quanto riguarda le aggravanti ci sono delle eccezioni: le aggravanti si valutano per le lesioni gravissime, si valutano per l'omicidio come conseguenza di altro delitto. Abbiamo quindi fatto delle eccezioni. Nulla vieterebbe di affermare che dal presente provvedimento sono esclusi non gli altoatesini, perchè sarebbe un'esclusione soggettiva assurda ed anche anticostituzionale, ma certi fatti avvenuti in Alto Adige. Nulla ci impedirebbe di fare ciò.

Ma al di là di questo discorso, io vorrei dire un'altra cosa. Onorevole Ministro e onorevoli colleghi, credete veramente che noi, con il pretesto dell'Alto Adige, dobbiamo pagare il prezzo di vedere in galera forse migliaia di operai e di studenti del nostro Paese? E credete veramente di risolvere i problemi dell'Alto Adige con questo metodo repressivo negando un'amnistia? Bisogna andare più a monte se si vuole seriamente pensare al problema dell'Alto Adige; bisogna cominciare con il non dare appoggi al revanscismo tedesco, con il non incoraggiare ulteriori armamenti della Germania, con il pretendere dall'alleato tedesco il riconoscimento dei confini della seconda guerra mondiale, perchè sia chiaro — e dovrebbe esserlo per tutti — che se la Germania, che ispira certi movimenti in Alto Adige, mette in discussione i nostri confini è perchè vuole un falso scopo per puntare al vero obiettivo che è il confine dell'Oder-Neisse.

Quindi cominci il Governo con il dire una parola chiara in questa direzione e faremo certamente opera più meritoria per il nostro Paese e per la nostra Patria.

Detto ciò, vorrei fare una terza considerazione. Se proprio arrivassimo all'assurdo di ammettere che la parola « politiche » impressiona tanto a causa dei fatti dell'Alto Adige, chi impedirebbe a noi, se vi è la volontà del Governo, della maggioranza, di dichiarare estinti tutti i fatti avvenuti per la pace ed in occasione delle agitazioni sociali? Chi impedirebbe a noi di trovare, se proprio vi fa paura usare la parola « politiche », una formulazione che potesse

comprendere anche quest'area della vita politica e sociale del nostro Paese? Si potrebbe dire, per esempio, che sono amnistiati tutti i reati commessi in occasione di agitazioni studentesche e sindacali o per manifestazioni sociali, culturali o per la pace. Su un terreno di questo tipo potremmo già cominciare a discutere con un respiro più ampio, potremmo essere più tranquilli. Se non vi piace questa formulazione, troviamone insieme una più idonea, ma l'obiettivo dobbiamo raggiungerlo. Vogliamo o non vogliamo dare l'amnistia a tutti coloro che in questo periodo hanno commesso reati di natura sociale e non certo in condizioni facili? Io non voglio fare un atto di accusa, perchè quando si fa un discorso di questo tipo gli atti d'accusa servono soltanto ad approfondire i solchi anzichè a trovare un terreno d'incontro. Però quando si viene a fare il solito discorso paternalistico e si dice: noi siamo un Paese democratico, non abbiamo un regime totalitario (questo è un discorso che di solito si riferisce a noi con allusione ai Paesi socialisti) e quindi in Italia non vi è bisogno di sommosse, di violenze, non c'è bisogno di usare certi metodi e di fare certe manifestazioni, ebbene io vi dico, onorevoli colleghi, che non bisogna vivere nelle nuvole ma bisogna vivere tenendo i piedi sulla terra, guardando la realtà quale essa è.

Per l'esperienza che ho — e ne ho difesi di processi politici! — posso assicurare che tutte le manifestazioni che si fanno nel nostro Paese all'inizio sono sempre tranquille, pacifiche e democratiche. Manifestare è un diritto che nessuno può togliere perchè è sancito dalla nostra Costituzione. Però purtroppo quando per le strade sfilano dei manifestanti recanti cartelli con scritte tipo « Viva la pace », « Johnson boia », « Viva Mao », « Viva " Che " Guevara », « Basta con l'ignobile aggressione al Vietnam » (e gli studenti usano spesso queste scritte), sembra che questo offenda il pudore della classe dirigente italiana; sicchè, anzichè assistere tranquillamente e prendere atto che la gente vuole queste cose, il più delle volte si usa il metodo della repressione. Ed è la repressione attuata attraverso gli organi della polizia che di solito trasforma queste democratiche e pacifiche manifestazioni in scontri senza che i dimostranti il più delle volte ne abbiano alcuna responsabilità.

Ora, noi non pretendiamo che voi riconosciate queste cose poichè sarebbe assurdo. Però quando anche il Presidente del Consiglio, come ha fatto l'altro giorno a Salerno, afferma che si può sì pretendere, discutere, dibattere ma non su un piano anarchico e su un piano di violenza, allora io dico, onorevoli colleghi, che il discorso non può essere unilaterale, ma deve essere necessariamente bilaterale. La non violenza deve avere carattere sociale, deve essere praticata anche dalla polizia, anche dal Governo se vogliamo aprire una pagina nuova, un discorso nuovo nel nostro Paese.

Ed allora mettiamoci d'accordo se nella sostanza volete dichiarare l'amnistia per questi reati. Se poi siete contrari, abbiate la bontà di dirlo chiaramente ed assumetevene l'intera responsabilità davanti al Paese.

Sorge il dubbio che il tentativo che è stato fatto miri a svuotare di contenuto questa legge, a restringerne il campo di applicazione. Questa mattina noi abbiamo avuto dei contatti con degli studenti ai quali abbiamo fatto anche capire l'importanza di certi successi che noi abbiamo ottenuto in sede di Commissione. Ebbene, essi ci hanno detto chiaramente che questa legge a loro non interessa perchè una legge svuotata di contenuto che mirasse soltanto a dichiarare estinti esclusivamente fatti connessi a motivi di carattere studentesco e scolastico concederebbe un'amnistia che non sarebbe una vera e propria amnistia, ma sarebbe la parodia di una amnistia poichè rimarrebbero colpiti da procedimenti giudiziari centinaia, forse migliaia di studenti. Finora sappiamo che sono tremila gli imputati studenti, però una statistica relativa a quante migliaia di operai sono sotto processo non l'abbiamo. Qualcuno sostiene che in galera non c'è nessuno; no, perchè abbiamo anche il compagno Padrut, un giovane che è in galera solo perchè ha osato manifestare per la pace e in favore del Vietnam. E allora ci

dovete dire se questo giovane ha diritto o no alla libertà. Non è un criminale comune, ma un giovane che ha agito spinto da alto e nobile ideale; non potete assolutamente trincerarvi dietro il pretesto dell'alto Adige per continuare a tenerlo a gemere nelle carceri siciliane.

Dopo aver visto queste cose, onorevoli colleghi, si ha per lo meno la sensazione che il tentativo fatto dal Governo sia quello di dare alla legge una interpretazione estremamente restrittiva. Io vorrei — e non posso fare a meno qui di rivolgermi al Governo, per quei riconoscimenti espliciti che, come l'onorevole Ministro sa, hanno valore anche di interpretazione autentica — chiedere cosa intendiamo, per esempio, lasciando da parte il mondo studentesco, per agitazioni sindacali. Anche qui bisogna dire le cose chiaramente; io leggo la relazione e nella relazione trovo solo una parola: « operai ». Ma il mondo sindacale non può essere limitato e confinato solo al mondo operaio. Certo la classe operaia in Italia merita tutto il rispetto perchè è la classe più avanzata, più cosciente, che compie le lotte che servono a rinnovare anche il nostro Paese, però non dimentichiamo che accanto agli operai ci sono i contadini. Questa gente nell'espressione « agitazioni sindacali » deve essere compresa o no? Penso che non ci dovrebbero essere dubbi. L'interpretazione deve considerarsi di carattere estensivo, però non sarebbe male se il Ministro ci dicesse in proposito una parola molto chiara e che non dia adito a equivoci ed a comode interpretazioni.

Vorrei fare qualche esempio; quando si parla di agitazioni sindacali, si potrebbe arrivare, putacaso a interpretare che una lotta sindacale deve presupporre un datore di lavoro e un lavoratore. Per esempio, alla Valdagno non si discute, c'è una lotta sindacale, c'è una fabbrica e la questione non si pone. Se un'organizzazione sindacale organizza uno sciopero di braccianti e sono i sindacati a organizzarlo, non c'è dubbio che anche in questo caso ci dovrebbe essere l'applicazione dell'amnistia. Ma io faccio un esempio, anzi ne faccio due che riguardano la mia provincia. A Melfi, siccome era stata scoperta una materia prima, il silicio, di fronte al tentativo del comune, della Democrazia cristiana di venderlo ad un monopolio, frodando il paese di questa risorsa, scende in piazza tutta la popolazione per chiedere lavoro, occupazione, impiego del silicio sul posto. Tutto è andato bene finchè non è arrivato un commissario e ha arrestato una donna. Era diventata un'eroina, tutti sotto le carceri ne volevano la liberazione e si dovette liberarla. Dopo di che fu fatto un comizio in piazza e prima del comizio la polizia intervenne: scontro con la polizia, e ci fu anche qualche interrogazione in proposito. Conseguenza: una trentina di imputati. Ebbene, rientra questo caso nell'ambito delle agitazioni sindacali, pur essendo stata una manifestazione di popolo che si agitava per ragioni di lavoro, di giustizia sociale, di occupazione? Le fabbriche dovevano sorgere sul posto. Ecco perchè il termine « politico » queste preoccupazioni non ce le farebbe sorgere. E se proprio si avesse paura del termine « politico » si potrebbe parlare anche di pace e di agitazioni sociali.

Un altro esempio. Nella valle del Mercure si è creata una industria che serve a sfruttare la lignite e quindi a produrre energia termoelettrica. Dalla ciminiera usciva un fumo nero; l'Enel avrebbe dovuto, quando la costruì, mettere un filtro termostatico per evitare che il fumo danneggiasse le colture, ma si trattava di spendere un miliardo e l'Enel preferì risparmiarlo. Allora tutto il prodotto dei contadini è stato distrutto, e non solo il prodotto, perchè sono state colpite anche le persone e gli animali che, addirittura, non partorivano più; io ho visto bambini con la congiuntivite, con piaghe sul corpo. Di qui, agitazioni, sommosse, proteste per ottenere il pagamento dei danni che è stato ottenuto. Adesso tra queste persone vi sono degli imputati, come al solito per scontri avvenuti contro la polizia.

Cosa facciamo? Diamo l'amnistia in questo caso? Riteniamo queste agitazioni sindacali o politiche?

Ecco perchè noi abbiamo delle perplessità anche sull'interpretazione del termine

« sindacale » e il Ministro ci deve dire chiaramente se per agitazione sindacale egli intende, come noi intendiamo, tutte le agitazioni che si riferiscono non solo ai contadini, ai braccianti, ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ma a tutti coloro che si sono mossi per motivi di lavoro e per cause ad essi connesse. Tutto ciò il Ministro deve dirci chiaramente in modo che il magistrato non possa avere dubbi su questa parte del provvedimento.

Dette queste cose, io credo che sia inutile continuare il discorso perchè il punto centrale che sta davanti a noi è questo: voi dovete decidere se volete con questa amnistia riferirvi a tutti gli italiani che hanno agito spinti da motivi di carattere sociale o se volete invece discriminare coloro che hanno agito per motivi di carattere altamente ideale.

Io sono convinto che la soluzione del problema, anche sul piano tecnico, si ottiene mantenendo l'espressione « agitazioni politiche » che spazzerebbe via ogni perplessità ed ogni possibilità di comoda interpretazione. Se proprio di questo termine avete paura, andiamo alla sostanza: diteci se volete amnistiare tutti o se volete negare l'amnistia a chi ha combattuto per la pace, per il Vietnam, per la libertà, per il lavoro, per la democrazia.

Diteci queste cose; assumetevi le vostre responsabilità. Onorevoli colleghi, si è molto discusso se questo deve essere un atto di clemenza o di giustizia. Certo, i punti di vista in questo campo sono divergenti. Voi avete una concezione diversa dalla nostra e non volete riconoscere le responsabilità della classe dirigente italiana. Voi fate il discorso ai giovani: fate bene a farlo, però dovete avere la forza e il coraggio di riconoscere le vostre responsabilità passate, dovete avere la forza e il coraggio di riconoscere che, se vogliamo risolvere il problema dei giovani e della società italiana, la via da seguire è diversa. La repressione non serve a nulla, è inutile preparare i movimenti di repressione studentesca con le pale rotanti e con altri mezzi. Il discorso, se vuole essere, se deve essere necessariamente democratico, deve avere un punto di partenza: la volontà del Governo e della classe dirigente di risolvere quei problemi la cui soluzione il popolo e la società italiana attendono ormai da anni e che non è più possibile dilazionare. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

PREMOLI, BERGAMASCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Nell'ultimo biennio, e soprattutto durante l'ultimo anno accademico, all'Istituto universitario di architettura di Venezia sarebbero avvenute gravi irregolarità e palesi violazioni sia nello svolgimento delle lezioni, sia negli esami e nelle stesse lauree, irregolarità che, se rispondenti al vero, non solo avrebbero compromesso la legalità dei corsi universitari, ma renderebbero nulli gli esami e le stesse lauree.

La gran parte degli esami (non tutti, in quanto una parte degli studenti si sarebbe opposta a simili illegalità) sarebbero avvenuti in gruppo, con l'interrogazione di un solo studente per tutti quelli componenti il gruppo e su questioni che esulano completamente dalle materie d'esame, cioè su posizioni di contestazioni e politiche. Ciò è ampiamente dimostrato dal numero stesso degli esami sostenuti da alcuni studenti nella stessa sessione e dal numero degli esami che alcune commissioni avrebbero svolto nella stessa giornata. Troviamo infatti studenti che nell'ultimo anno hanno sostenuto ben 12 o 18 esami e la laurea. Lo stesso ordine professionale avrebbe discusso la grave situazione e avrebbe prospettato l'opportunità di chiudere la iscrizione all'albo ai laureati dell'ultima sessione d'esame.

A titolo di esempio, alcuni esami di calcolo e di meccanica razionale (questa sola commissione ne avrebbe fatti oltre 200 in un

solo giorno) sono stati sostenuti parlando della contestazione e delle realizzazioni comuniste, oppure segnando il voto a semplice richiesta dello studente; gli esami di composizione architettonica si riducono a semplici esposizioni di ricerche fatte o di posizioni socio-filosofiche naturalmente di estrema, ma senza alcun elaborato di progettazione. Vi sono studenti che si sono laureati senza aver mai progettato, e gli elaborati degli esami di Stato ne sono la palese conferma.

Questa è la scandalosa situazione dell'Istituto universitario di architettura di Venezia nel quale permane un clima di ricatto politico che è la triste conseguenza degli errori e della incapacità del rettorato e di parte del corpo insegnante a governare la scuola.

Per tutto quanto esposto, si interpella il Ministro per conoscere se intende procedere ad una minuziosa indagine dei fatti esposti e quali provvedimenti intende di conseguenza prendere a salvaguardia dei valori morali e scientifici della scuola e della cultura e a difesa della legalità. (I. - 41)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei ripetuti atti di vandalismo, compiuti a Napoli nel corso delle ultime settimane da un ben identificato gruppo di iscritti al Movimento sociale italiano, ai danni delle sedi delle sezioni del Partito comunista italiano in via Case Puntellate e in via Luca Giordano;

per quali motivi il commissario di pubblica sicurezza del Vomero, pur a conoscenza da tempo dei nomi dei protagonisti degli attentati dinamitardi, non abbia adottato a loro carico, com'era suo dovere, i necessari provvedimenti, incoraggiando, di fatto, con la sua colpevole inerzia, la proditoria aggressione del 24 settembre 1968 nei confronti di giovani comunisti, alcuni dei quali sono rimasti feriti, da parte di appartenenti allo stesso movimento fascista, che di volta in volta tenta di rompere l'isolamento, nel quale si trova confinato, ricorrendo a simili squallide imprese di violenza che non possono, nè debbono, essere tollerate;

quali disposizioni intenda impartire al Questore di Napoli perchè si colpiscano i responsabili e siano adottate tutte le misure valide ad impedire il ripetersi di tali atti. (I. o. - 192)

MASCIALE, DI PRISCO, NALDINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave stato di agitazione esistente tra i lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici di lavori per conto dell'Enel, tanto è che in alcune province, come quella di Lecce, è stato proclamato lo sciopero a causa della scadenza dei contratti di appalto, prevista per il 30 settembre 1968, con la conseguenza della imminente perdita del lavoro da parte dei suddetti lavoratori;

se non ritengano necessario ed urgente intervenire per assicurare la stabilità e la continuità del lavoro a questi lavoratori, tenendo conto che in tutta Italia si tratta di migliaia di famiglie sulle quali si profila il pericolo di un grave disagio;

se, in particolare, non ritengano di promuovere le necessarie misure dirette a garantire ai dipendenti da tutte le imprese appaltatrici l'assunzione diretta da parte dell'Enel, sia dei lavori che dei lavoratori. (I. o. - 193)

VERONESI, BERGAMASCO, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda chiarire i motivi dei notevoli ritardi frapposti dalla AIMA per la corresponsione del primo acconto ai produttori che hanno ceduto il for-

maggio « parmigiano reggiano » di produzione 1967 in conformità del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, e delle relative deliberazioni dell'AIMA del 16 novembre 1967 e 27 dicembre 1967 che, tra l'altro, prevedevano che il pagamento del prezzo doveva essere fatto mediante corresponsione dell'acconto dell'80 per cento del prezzo stesso, con ordinativo da emettere entro 30 giorni dalla data di ricevimento del verbale di primo accertamento delle partite acquistate, e del saldo successivamente alla scelta definitiva delle forme acquistate.

Premesso che gli acquisti in argomento hanno avuto inizio col 24 aprile 1968 ed essendo abbondantemente scaduto il termine di 30 giorni dal ricevimento da parte dell'AIMA del verbale di primo accertamento delle partite acquistate, gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda intervenire nei modi più idonei per assicurare il sollecito pagamento agli interessati dell'acconto dell'80 per cento sulle partite di « parmigiano reggiano » cedute all'AIMA. (I. o. - 194)

SEGRETO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in considerazione delle difficoltà incontrate nei comuni terremotati nell'approntare entro il 31 dicembre 1968 le domande con allegata perizia tecnica di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1968, n. 858, non intenda concedere una proroga dei termini di scadenza in via amministrativa e provvedere perchè la si stabilisca in via legislativa, onde venire incontro all'esigenza manifestata, a nome delle popolazioni interessate, dai sindaci dei comuni terremotati con ordine del giorno approvato nell'incontro di Sambuca di Sicilia del 27 agosto 1968. (I. o. - 195)

SEGRETO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se, in considerazione delle disastrose condizioni economiche dei comuni siciliani terremotati, non intendano provvedere affinchè lo Stato assuma l'onere dell'ammortamento dei mutui comunali autorizzati fino al presente esercizio 1968, e ciò per facilitare la ripresa economica dei comuni colpiti dal sisma di cui al decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, come richiesto dai sindaci dei comuni medesimi con l'ordine del giorno approvato il 27 agosto 1968 a Sambuca di Sicilia. (I. o. - 196)

SEGRETO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda revocare o sospendere l'ordinanza del suo Ministero relativa alla derivazione di 110 litri di acqua al secondo dal fiume Sesio-Verdura da erogare per ipotetiche iniziative industriali che dovrebbero sorgere a Licata, derivazione che minaccerebbe l'attuale assetto dell'agricoltura della zona, trasformata in fragoleti, agrumeti, orti, e ostacolerebbe i piani dell'Ente di sviluppo agricolo intesi a sviluppare ulteriormente l'agricoltura della zona interessata, e ciò senza pregiudizio per la soluzione dei problemi di Licata che potrebbero essere diversamente affrontati nel contesto più generale delle esigenze idriche, potabili ed industriali della provincia. (I. o. - 197)

SAMARITANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia che sarebbe in corso di perfezionamento la concessione di una proroga di due anni alla « Sapir » per l'ultimazione delle opere pubbliche interne attinenti l'ampliamento e la sistemazione del porto e della zona industriale di Ravenna.

La « Sapir », in base alla convenzione del 24 maggio 1962 e successivi atti aggiuntivi, doveva terminare tali opere, affidatele in concessione, entro il 29 aprile 1968, ma per recente ammissione del proprio presidente devono ancora essere eseguiti lavori finanziati dallo Stato per un importo di 800 milioni di lire. Tenuto conto che la società concessionaria, in contrasto con il meccanismo messo in atto dalla convenzione, ha eseguito opere a proprio carico corrispondenti soltanto a un settimo dell'importo previsto, si chiede di conoscere i motivi per cui la « Sapir » non ha ottemperato agli impegni assunti e quali interventi sono stati effettuati per impedire una deroga che ritarda la costruzione di una infrastruttura necessaria allo sviluppo eco nomico ravennate e nazionale.

Per conoscere, inoltre, se e in quale modo è stato considerato il voto unanime della 7ª Commissione del Senato del 25 maggio 1966, che ravvisava l'opportunità di riesaminare la natura giuridica della « Sapir » ai fini della sua trasformazione in ente di diritto pubblico. (I. o. - 198)

ROSSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga indifferibile una precisa risposta alla richiesta avanzata dal comune di Terni per istituire scuole statali per l'infanzia in quattro grandi quartieri della città.

L'interrogante fa presente che un'ulteriore perdita di tempo, tenuto anche conto degli atti che l'Amministrazione locale deve poter compiere per la materia di sua competenza, comprometterebbe l'istituzione delle scuole stesse per l'anno scolastico 1968-69. (I. o. - 199)

ROSSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se è a loro conoscenza che il Commissario prefettizio di Spoleto (Perugia) ha approvato due progetti edilizi che rappresentano un grave colpo al tessuto urbanistico della città e che hanno provocato la protesta dell'associazione « Italia Nostra ».

In particolare la costruzione di un edificio di quattro piani a ridosso dell'antica villa Votalarca, all'interno del muro di cinta, in zona stralciata dal piano regolatore generale e in contrasto con ogni ragione urbanistica, sociale, economica e d'interesse generale, provocherebbe una gravissima alterazione di un complesso edilizio di età neoclassica.

Inoltre il progetto di ampliamento della casa provinciale di Spoleto del Pontificio istituto delle Maestre Pie Filippine, con un intervento di massiccia entità che distruggerebbe una serie di orti pensili, costituirebbe mole d'ingombro per molte vecchie case e verrebbe a chiudere il naturale fondale rappresentato dal paesaggio naturale, si pone in aperto contrasto con le norme del piano regolatore generale.

L'interrogante ritiene, a tutela del patrimonio urbanistico della città di Spoleto, necessario ed urgente un intervento dei Ministri interrogati al fine di revocare le licenze di costruzione o di ampliamento. (I. o. - 200)

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se la nomina ad ambasciatore del senatore Messeri, di cui si ricorda la virulenta polemica che fu una delle cause dell'insorgere del caso del SIFAR, non debba considerarsi come una tacitazione tanto piu opportuna e tempestiva ove si consideri anche che fu il predetto Messeri a fare il nome del colonnello Rocca che doveva più tardi perire tragicamente, in circostanze non ancora chiarite.

Gli interroganti ricordano che il senatore Messeri ebbe a dimettersi clamorosamente da Sottosegretario per il commercio con l'estero per disaccordo con una decisione del Governo. Non si comprende perciò, anche sotto questo profilo, l'opportunità della nomina dell'ambasciatore in parola. (I. o. - 201)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere le ragioni dei ritardi nelle pubblicazioni dei decreti di riconoscimento di denominazioni di origine controllata, che avrebbero potuto essere emanati nei primi mesi estivi del 1968, in modo da consentire, prima della vendemmia, le denunzie ed i conseguenti controlli degli Ispettorati agrari provinciali per la regolare iscrizione all'albo dei vigneti. (I. s. - 541)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nell'istituzione del Catasto dei vigneti richiesto da precise norme comunitarie e per l'attuazione del quale, nel nostro Paese, è già stato emanato un decreto con il relativo finanziamento di 3 miliardi e 800 milioni di lire. (I. s. - 542)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei seguenti fatti:

a) che, con decreto del 6 agosto 1968, la Prefettura di Roma, su richiesta del sindaco e dell'Azienda di soggiorno di Santa Marinella, ha vietato il transito, sino al 31 ottobre 1968, degli autotreni, autocarri, autosnodati e autoarticolati sulla strada statale n. 1, Aurelia, nel tratto tra la chilometrica 60 e la chilometrica 64 dalle ore 7 alle 22 di tutti i giorni feriali, con dirottamento del traffico stesso sull'autostrada A-16 Roma-Civitavecchia nel tratto Civitavecchia Sud - svincolo di Cerveteri;

b) che, per effetto di tale divieto, si obbligano cittadini che hanno diritto di transitare sulle strade, avendo regolarmente pagato la tassa di circolazione, a percorrere una autostrada a pedaggio anzichè una strada statale;

c) che tale obbligo ha comportato per le ditte autotrasportatrici locali aggravi pesantissimi dei costi.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro non ritenga di dover adottare, o consigliare, al fine di assicurare l'incolumità dei pedoni entro il tratto urbano di Santa Marinella della statale Aurelia, altri provvedimenti che non ledano gli interessi di una benemerita categoria e l'eguaglianza di diritti dei cittadini sancita dalla Costituzione, e precisamente:

a) o autorizzazione ai mezzi obbligati al dirottamento a transitare sull'A-16 gratuitamente;

b) oppure instaurazione del divieto di sosta lungo il tratto urbano della statale Aurelia nel centro abitato di Santa Marinella per facilitare il passaggio degli autoveicoli;

c) oppure costruzione, attorno all'abitato di Santa Marinella, di una circonvallazione sulla quale dirottare il traffico pesante. (I. s. - 543)

MERLONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in relazione all'attuale stato di disagio della economia delle zone montane e tenuto conto che è prossima la scadenza della legge 18 gennaio 1968, n. 13, con la quale si è provveduto al finanziamento di alcuni capitoli della scaduta legge 25 luglio 1952, n. 991, se il Governo non ritenga dover sollecitare la discussione del disegno di legge che dovrà riordinare e regolare tutta la complessa materia della montagna alla luce dell'esperienza trascorsa e dei problemi nel frattempo sorti, secondo le formulazioni e le proposte avanzate recentemente dal CNEL, al fine di adeguare la vita economica delle zone montane agli obiettivi enunciati nella parte terza del programma economico nazionale, relativa all'assetto territoriale, in cui si legge:

« 2) si dovrà attuare una radicale modificazione del sistema degli incentivi a favore dei comuni montani... che ha dato finora risultati scarsamente efficaci, adottando misure intese a favorire sia il trasferimento nelle zone idonee di essi degli impianti da decentrare, sia il sorgere di nuove attività consone all'ambiente e congeniali alle attitudini dei loro abitanti, in maniera da contenerne l'esodo e favorire la loro permanenza sulla terra d'origine, comunque, anche quando debbano svolgere in un centro urbano vicino la loro attività di lavoro ». (I. s. - 544)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'interrogante condivide le osservazioni di legittimità e di merito espresse, in risposta ad un quesito del Ministro, dalla Ragioneria generale dello Stato con nota n. 129649 del 9 febbraio 1968, circa la possibilità di imputare al bilancio dello Stato le spese di rappresentanza sostenute dai provveditori agli studi, e che, peraltro, per il decoro dell'ufficio, nella osservanza dei doveri di pubbliche relazioni, è opportuno che i provveditori agli studi possano disporre delle somme necessarie alla bisogna senza subire, di fatto, una decurtazione del loro stipendio, per sapere se non ritenga opportuno proporre un provvedimento legislativo col quale si integri lo stipendio mensile dei funzionari dirigenti degli uffici

periferici (presidi e provveditori agli studi) mediante un'indennità forfettaria di rappresentanza. (I. s. - 545)

SOLIANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quando ritiene di intervenire al fine di coprire i posti vacanti presso il tribunale e la pretura di Vigevano la cui tragica situazione rasenta la paralisi dell'attività.

L'organico degli uffici giudiziari di Vigevano, oltre ad essere vecchio e superato, in quanto è rimasto statico mentre la giurisdizione ha visto un considerevole incremento demografico e di attività economiche, presenta paurose vacanze, quali: 3 giudici su 6 (tribunale); 2 pretori su 3 (pretura); 1 cancelliere su 6 (tribunale); 1 cancelliere su 5 (pretura); 1 dattilografo su 2 (pretura) e l'unico usciere (pretura).

Ne consegue che i lavoratori devono attendere 3 o 4 anni per vedere riconosciuti i loro diritti in materia di retribuzione, le imprese devono attendere anni per vedere perseguiti i debitori, i testimoni muoiono prima di aver potuto deporre, si verificano sei mesi di rinvio fra un'udienza e l'altra, dodici mesi per ottenere la sentenza dopo che si è chiusa l'istruttoria, eccetera. (I. s. - 546)

BERGAMASCO, D'ANDREA, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella seduta del 15 maggio 1968, relativa ai problemi di redazione di un trattato di fusione delle Comunità europee; e, soprattutto, per sapere se non intenda sostenere in sede di Consiglio dei ministri comunitario il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I.s. - 547).

FABRETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Poichè in data 1° ottobre 1968, ed in occasione dello svolgimento dello sciopero proclamato unitariamente dai sindacati, numerosi carabinieri e agenti in borghese hanno effettuato una gravissima aggressione contro le maestranze dello stabilimento « Farfisa » di Camerano (Ancona), senza che alcuna ragione di ordine pubblico lo giustificasse se non quella di tentare di stroncare una lotta sindacale per l'occupazione ed i salari, lotta che quelle mille maestranze conducono da mesi sotto la guida dei sindacati, circondati dalla solidarietà della pubblica opinione, aggressione che ha provocato feriti e contusi tra operai e dirigenti sindacali, alcuni dei quali sono stati arrestati, l'interrogante chiede di conoscere con la massima urgenza quali provvedimenti intende adottare il Ministro contro i responsabili di tale gravissimo atto compiuto dalle forze dell'ordine e per ripristinare il pieno rispetto dei diritti sindacali nello svolgimento della agitazione in corso. (I. s. - 548)

FERMARIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

1) quando si intende convocare le parti in sede di Ministero del lavoro e della previdenza sociale per risolvere la vertenza in atto tra i sindacati e le società ARAN e « Partenopea Trasporti », aziende appaltatrici della manutenzione dei mezzi ATAN. Come è noto, la controversia riguarda l'estensione al personale dipendente delle società suddette dell'accordo nazionale del 29 ottobre 1963 sulle casse di soccorso. Dopo una serie di incontri in sede di Ufficio regionale del lavoro di Napoli, le aziende di cui sopra si dissero favorevoli all'applicazione dell'accordo menzionato semprechè il Ministro non lo ritenesse contrastante con la sua circolare dell'11 agosto 1962, n. 22. Allo scopo, l'Ufficio regionale del lavoro di Napoli, unitamente alla Prefettura, chiese l'urgente convocazione in sede di Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la quale però nonostante i solleciti e la viva agitazione in atto dei lavoratori interessati, non è stata ancora ottenuta;

2) quali misure urgenti si ritiene di adottare per giungere allo scioglimento definitivo, entro il 31 dicembre 1968 — così come è previsto dagli impegni del comune e del consiglio di amministrazione dell'ATAN, da-

gli accordi sindacali e dal contratto con le ditte appaltatrici — del rapporto di appalto dell'ATAN con l'ARAN e la « Partenopea Trasporti », garantendo l'assorbimento del personale e il rimessaggio e la manutenzione diretta dei mezzi da parte dell'ATAN medesima. (I.s. - 549)

FERMARIELLO. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali misure urgenti intenda adottare per assicurare la immediata liquidazione della integrazione di prezzo dell'olio di oliva ai coltivatori diretti dei comuni di Vico Equense, Meta di Sorrento, Piano di Sorrento, Sant'Agnello, Sorrento e Massa Lubrense.

L'interrogante fa presente che centinaia di domande avanzate dai produttori sono finora rimaste inevase e che le operazioni di pagamento procedono con discontinuità ed esasperante lentezza. (I. s. - 550)

FERMARIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quando ritiene di convocare i comizi elettorali nel comune di Vico Equense attualmente retto da gestione commissariale dopo il disfacimento della direzione amministrativa locale. Il comune di Vico Equense ha urgenti e impegnativi problemi da risolvere accumulatisi e aggravatisi per l'inerzia e l'inettitudine della disciolta amministrazione e ha bisogno al più presto della sua normale vita democratica per affrontarli decisamente e concretamente, nell'interesse di tutta la cittadinanza. (I. s. - 551)

SAMARITANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in base a quali considerazioni il CIP ha richiesto alla Confederazione generale dell'agricoltura e non alle legittime organizzazioni nazionali dei produttori di bietole — ANB e CNB — la designazione di due rappresentanti in seno al comitato di gestione della Cassa conguaglio zucchero, e se il Governo non ritenga di dover intervenire perchè sia data retta applicazione a quanto disposto dal comma sesto dell'articolo 10 del provvedimento CIP n. 1195 del 22 giugno 1968. (I. s. - 552)

ZUCCALA'. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del tesoro.* — (*Già interr. or.* n. 36). (I. s. - 553)

PALAZZESCHI, FABIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della esasperante lentezza con cui procedono gli uffici incaricati della liquidazione dei miglioramenti ed arretrati relativi alla legge n. 85 del 5 febbraio 1968 per le pensioni ai dipendenti degli enti locali e agli insegnanti di asili e scuole parificate, nonchè del profondo, giustificato malcontento e delle proteste inviate per iscritto e a mezzo delegazioni presso gli uffici incaricati e la direzione generale della CPDEL da parte dei pensionati interessati.

Gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza che cosa intenda fare il Ministro affinchè tutti gli aventi diritto (sia in relazione alla citata legge n. 85 del 5 febbraio 1968, sia in relazione alla liquidazione dei numerosi casi particolari relativi ai conteggi complessi), tenendo conto anche del loro stato di bisogno, vengano sollecitamente soddisfatti nelle loro spettanze. (I. s. - 554)

ALBARELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i provvedimenti disposti in seguito al crollo del ponte di Dogna che ha interrotto le nostre comunicazioni con l'Austria e i Paesi dell'Est, generando gravi danni all'economia nazionale e a quella friulana in particolare.

L'interrogante chiede inoltre quali provvidenze sono state adottate per alleviare le gravi condizioni in cui sono piombate alcune centinaia di famiglie e molti operai delle case di spedizione della zona (Pontebba è a pochi chilometri da Dogna) che rimarranno per mesi privi di ogni provento di lavoro. (I. s. - 555)

CASSIANI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone de-*

presse del Centro-Nord. — Per conoscere se sono stati considerati i gravissimi danni conseguenti all'avvenuta cessazione, al 30 giugno 1967, dei benefici di cui alla prima legge straordinaria per la Calabria del 26 novembre 1955, n. 1177.

Per richiamare altresì l'attenzione dei pubblici poteri sul fatto che persino i pochi stanziamenti programmati con la vecchia legge n. 1177 non possono essere ora integralmente utilizzati per quanto disposto dagli articoli 20 e 22 della nuova legge n. 437 del 1968, cosicchè in numerosi centri abitati, su cui incombono, nell'imminenza del prossimo inverno, pericoli di frane e di inondazioni da fiumare pensili e nei quali sono in corso opere di difesa, di consolidamento o di parziale trasferimento, non si possono nemmeno ultimare tali interventi di urgente bonifica e difesa con modeste perizie suppletive rese necessarie da esigenze tecniche immediate emerse durante i lavori.

Per raccomandare, infine, l'urgenza della nomina dell'apposito comitato che sola consentirebbe alla Cassa per il Mezzogiorno di proseguire le opere in corso senza chiudere i cantieri aperti, con gravissime prevedibili ripercussioni anche sulla locale occupazione operaia, come già segnalato dai prefetti, dai sindaci, dalla stampa, dalle autorità locali e dalle popolazioni tutte. (I.s. - 556)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 2 ottobre 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 2 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

CODIGNOLA ed altri. — Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (23-*Urgenza*).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari